



Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia



Anno LXXXIII **5/6-2015**



FIRENZE 2015
5° Convegno ecclesiale



La "Laudato sì" in (quasi) tutte le lingue del mondo



...Continuo a sperare e ad amare...



È tempo di fare cammino insieme



Annali della Carità

Periodico dei Gruppi di Volontariato Vincenziano
AIC Italia

Anno LXXXIII
N. 5/6 - 2015

Presidente Nazionale dei GW
Paola Agnani

Direttore Responsabile
Giulia Bosoni Oteri (giuliaoteri@libero.it)

Comitato Editoriale
Eugenia Ficara, Manuela Latini FdC, Lucia Sasso,
Padre Claudio Santangelo, Suor Antonella Ponte

Redazione
Via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma
Tel./Fax 06.3220821
annali.carita@libero.it

Segretaria di redazione
Francesca Cucchini

Progetto grafico e Stampa
Eurolit Srl - Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. 06.2015137 Fax 06.2005251
eurolit@eurolit.it - www.eurolit.it

Responsabile abbonamenti
Emanuela Persia - Tel. 06.3220821
annali.carita@libero.it

Conto corrente bancario
Banca PROSSIMA - Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 0333 5901 6001 0000 0100626
Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia

Amministrazione
Antonella Martucci - Tel. 06.3220821
Per ricevere Annali della Carità contattare:
06.3220821 - annali.carita@libero.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: 7 dicembre 2015

Tiratura: 9.400

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

SOMMARIO

La rosa dei venti

... Nonostante tutto, continuo a sperare e ad amare... - Giulia Oteri	03
Misericordia è parlare dell'amore	05

Chiare note

Sera - Paola Agnani	06
---------------------	----

Una bella notizia

A Symi, con amore...	07
----------------------	----

Spazi dello spirito

La povertà del segno e la fede degli umili: Lc 2, 1-20 - Sr. Antonella Ponte	08
---	----

Orizzonti

Un'immagine per pensare	13
Mediterraneo: una rotta nel mare. Migrazione di popoli, culture, religioni - Gabriella Raschi	14
La "Laudato si" in (quasi) tutte le lingue del mondo - a cura di Giulia Oteri	21
Consensi e dissensi sull'enciclica	23
È tempo di fare cammino insieme	24

FIRENZE 2015 - 5° Convegno ecclesiale inserto centrale da staccare

In Gesù Cristo il nuovo umanesimo - Francesca Cucchini e Paola Agnani

Abbate cura della creazione - Eugenia Ficara	26
Un sogno diventa realtà: la cittadinanza italiana ai giovani immigrati - Lucia Sasso	27

Donne che scelgono

Raffaella Boraine e la mistica vincenziana della carità - Giulia Oteri	28
--	----

Regioni

D'autunno in libreria... Pensieri in libertà	29
<i>ABRUZZO / CHIETI</i>	
Tracce di un cammino - Sr. Annarita Alessandri, FdC	30
Itinerari di amore e sapori - Mirna Iannetti	31

BASILICATA / POTENZA

Il Volontariato Vincenziano inaugura la Cappella dedicata a San Vincenzo de' Paoli - Tonia Malcangio	32
Attività didattiche e gusto per il cibo	33

LAZIO / ROMA

Presidio sanitario. Intervista a Elena Mazzotta - a cura di Lucia Sasso	34
Un anniversario molto incoraggiante - Alessandra Rossi	35

LOMBARDIA / MILANO

Qui G.V.V. - Fare il punto per migliorare - Miriam Magnoni	36
--	----

PUGLIA / BARI

Le prerogative materne della carità nella visita domiciliare - P. Salvatore Fari	37
---	----

UMBRIA / TODI

L'identità di genere - M. Elena Ruggiano	42
--	----

Un futuro in cammino

In Gesù Cristo il nuovo umanesimo - Sr. Manuela Latini, FdC	44
---	----

Edicola

BREVIARIO La porta della felicità - Card. Gianfranco Ravasi	45
FILM Cinema e condivisione - Maddalena Corsi	46
LIBRO Il mondo sia lodato - Giulia Oteri	47

...Nonostante tutto, continuo a sperare e ad amare...

Nel momento degli spari ho continuato a credere nel bene del mondo. Sono piena di gratitudine per quanti mi hanno mandato messaggi di sostegno: tutti mi avete aiutato a credere che il mondo ha il potenziale per essere migliore...

Nel momento degli spari, quando aspettavo che una pallottola mettesse fine ai miei giorni, ho ricordato il volto di ogni persona cara, ho mormorato: ti voglio

bene, ho pensato alle cose belle della vita, ho sperato che coloro che amo sapessero quanto e che, nonostante quello che mi poteva accadere, continuassero a credere nella bontà delle persone (RIF. CORRIERE DELLA SERA DEL 13/11/2015). Queste parole sono di Isobel Bowdery,



giovane laureata all'Università di Cape Town e in vacanza a Parigi, che la sera della strage si trovava al Bataclan con il suo ragazzo ad ascoltare il concerto rock.

Su Facebook il suo profilo suscita una straordinaria attenzione e le parole che lei pronuncia sono, nel dramma, un messaggio d'amore e di speranza. Di fronte all'orrore delle uccisioni violente dichiarare l'amore per la vita diventa forza inarrestabile per salvare l'umanità.

E l'umanità si salva col sorriso dei bambini, con la fiducia nei deboli, col sostegno reciproco al di là di differenze culturali, sociali, religiose, con la misericordia e l'amore verso gli inquieti con i canti delle chiese di campagna che erbose hanno le soglie.

Queste scelte possono essere sollecitate anche da una riflessione che Henri Bremond riporta in un suo saggio *Pregliera e Poesia* dove si legge *all realities will sing, nothing else will* che ci ricorda come il dono della poesia corrisponda nell'ordine naturale a quello che è il dono profetico nell'ordine sovranaturale.

Ci vuole coraggio per credere e testimoniare che realtà umane e dimensioni trasfigurate possano fondersi nella realizzazione di una eterna bellezza e nella pace dei cuori.

Tutti noi che lavoriamo per Annali della Carità, proprio perché siamo profondamente convinti che il male non prevarrà, vogliamo offrirvi alcune poesie di Natale.

Le dedichiamo soprattutto ai bambini di ogni paese e a quanti hanno un cuore semplice. ◆



Platani di Natale

*Dove sono i bambini
che non hanno l'albero di Natale
con la neve d'argento, i lumini e i frutti di cioccolata?
Presto, adunata, si va sul Pianeta degli alberi di Natale,
io so dove sta.*

*Qui gli alberi della foresta,
illuminati a festa,
sono carichi di doni.*

*Crescono sulle siepi i panettoni,
i platani del viale
sono platani di Natale.*

(GIANNI RODARI)

Natale è Amicizia

*Il vostro amico è il vostro bisogno saziato. È il vostro campo che seminate
con amore e mietete con più riconoscenza.*

Natale è Bellezza

*La bellezza non è un bisogno, ma un'estasi. Un cuore infiammato e un'anima
incantata. La bellezza è la vita quando la vita rivela il suo profilo benedetto*

Natale è Dono

*Dai poco se dai le tue ricchezze. Ma se doni te stesso tu dai veramente.
Vi sono quelli che danno con gioia. Nelle loro mani Dio parla e dietro i loro
occhi egli sorride alla terra.*

La bellezza è la vita quando la vita rivela il suo profilo benedetto.

(GIBRAN KAHLIL GIBRAN)

A Gesù Bambino

*La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.
Sono davanti a Te, Santo Bambino!
Tu, Re dell'universo,
ci hai insegnato
che tutte le creature sono uguali,
che le distingue solo la bontà,
tesoro immenso,
dato al povero e al ricco.
Gesù, fa' ch'io sia buono,
che in cuore non abbia che dolcezza.
Fa' che il tuo dono
s'accresca in me ogni giorno
e intorno lo diffonda,
nel Tuo nome.*

(UMBERTO SABA)

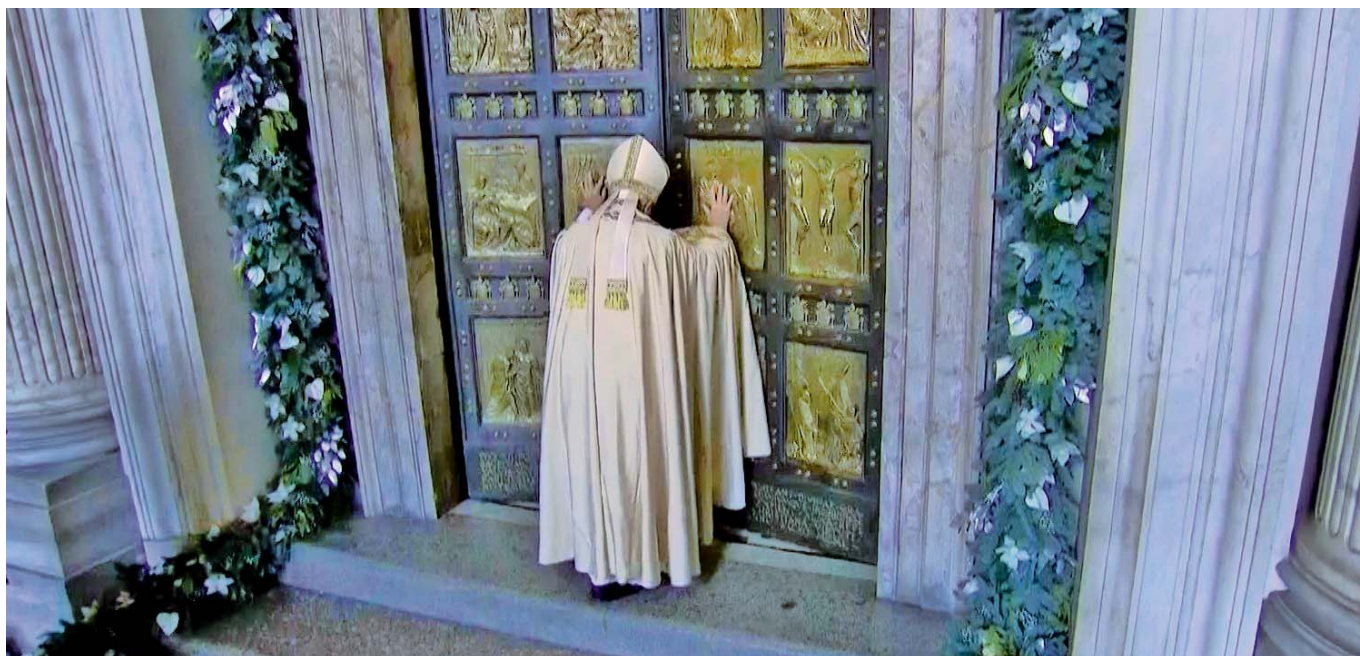


Misericordia è parlare dell'amore

Natale è anche e soprattutto lo spazio senza confini della misericordia che percorre con benefica forza la città degli uomini e rende trasparente le vie dell'anima.

Da Giovanni XXIII nasceva la svolta della misericordia "cuore di Dio per i miseri", misericordia *che nel ricchissimo spazio semantico dell'amore, indica bontà, benevolenza, indulgenza, amicizia, perdono, pietà, grazia* (cfr. Enzo Bianchi).

È la somma di tutti questi sentimenti, che rende il Natale, anche quello che stiamo vivendo, una grande apertura al futuro.



Il Giubileo, cammino controcorrente per l'uomo di oggi risucchiato in un vortice di odio e di violenza, ci chiede di superare la porta-fortezza, di andare oltre gli errori per annunciare che Dio c'è e propone all'uomo la consolazione della salvezza.

Più di tante parole - giornali e trasmissioni televisive hanno riempito spazi smisurati - riportiamo la Parola che Papa Francesco ha ricordato a tutti:

Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della Parola del Signore Misericordioso... Siate misericordiosi come il Padre è misericordioso (Lc 6, 36)... L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce... (Lc 6, 27). Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama: Egli dà tutto se stesso, gratuitamente, per sempre, senza nulla chiedere... Proviamo anche noi ad aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica.

Spetta anche a noi aprire a cieli e terre nuove e questo è l'augurio di Natale rivolto a tutti. ◆

Sera

C’è un momento delle sere... in cui il cielo ancora azzurro si accende di striature rosa e le rondini, che con il loro garrito hanno riempito il silenzio, improvvisamente scompaiono.

È un momento statico, fermo, un momento sospeso tra un giorno che non vuole morire e una notte che inesorabilmente avanza. Tutto sembra fermo e l’aria,

gravida d’attesa, è come il respiro trattenuto che aspetta di aprirsi al sollievo. Hetty Hillesum direbbe che è il momento di *“lasciare andare il giorno con tutto quello che contiene”*.

È un momento di “passaggio”, il momento di morire... per risorgere!

È il momento di lasciare scivolare nel passato il presente e aprirci al sollievo per un nuovo che ci attende carico di speranza.

Dobbiamo lasciare il giorno se vogliamo che il “nuovo” porti le sue idee, i suoi incontri, le sue emozioni, che porti la nostra conversione verso una pienezza sempre più segnata dall’amore.

Come è bello questo stato di passaggio che si ripete ogni giorno, che ci permette di sperare che domani saremo diversi, pronti e capaci di costruire un mondo migliore!

Dobbiamo imparare a “rinunciare” alle piccole, come alle grandi cose, per lasciarci incantare da Chi per noi prepara il futuro. Non tratteniamo il presente in una statica nostalgia perché così limitiamo il futuro, non sentiamoci indispensabili attori di una momentanea e terrena scena, ma

apriamoci alla meraviglia di sentirci chiamati ogni giorno da un Regista che, indipendentemente dalla parte assegnata, ci chiama a partecipare.

Assumiamo la nostra responsabilità perché sull’egoismo prevalga l’amore, perché il peccato sia sopraffatto dalla grazia e lo slancio verso i fratelli sia sempre più grande!

Sarà bello allora iniziare un nuovo giorno e, dopo un respiro di silenzio, capire che esso è un dono perché la mia gioia possa esprimersi e trovare possibilità nuove di essere donata attraverso *“quelle mani vuote che nulla hanno voluto trattenere”*. ♦



A Symi, con amore...

Fra le isole del Dodecanneso, Symi è una fra le più belle per il mare trasparente, le case colorate allineate lungo l'acqua o sparse sulle colline, come dadi lanciati da una mano piena di gioia e di amore. Sparsi sul territorio ci sono alcuni preziosi resti monitorati dall'Arxcologica.

Il luogo è sorprendente per la natura e i silenzi, e pertanto riservato a poche persone che gli abitanti tutelano con discrezione sapiente.



Di quest'isola *Viviana Kasam*¹, giornalista del Corriere della Sera ha scritto non solo per esaltare la bellezza del luogo, ma per sottolineare un impegno intelligente e sollecito di solidarietà.

Tema del resoconto è quello di segnalare come si può affrontare e gestire la drammatica situazione dell'emergenza profughi che mette in grandi difficoltà l'Europa. Symi ha una popolazione residente di 2.900 persone, gli sbarchi hanno portato sull'isola quasi cinquemila profughi siriani, arabi, curdi, che scappano dalla guerra, e che tendono a raggiungere l'Europa del Nord.

Sull'isola non esisteva, fino a poche settimane fa, alcun centro di accoglienza: *«i migranti si accampano sotto la torre dell'orologio all'ingresso del porto, o sui gradini della capitaneria, in attesa di essere registrati come profughi e riprendere il viaggio»*. La popolazione è accogliente e offre generi di prima necessità, mancano però i più elementari servizi.

Ma il providenziale intervento di Andrew Davies, gestore di un piccolo albergo, e con una lunga esperienza di volontariato in Africa, ha reso umanamente vivibile la vita dei profughi organizzando in tempi rapidissimi una ONG "Solidarietà a Symi" e raccogliendo più di diecimila euro. Sono così state realizzate docce, comprati materassi, adattato un vecchio edificio ad asilo notturno e preparati generi di prima necessità, ma anche libri, medicine, giocattoli. Il gesto che commuove di più è questo: *«Per intrattenere i molti bambini che sono stati traumatizzati per la traversata dalla Turchia, Andrew ha raccolto i giubbotti di salvataggio abbandonati sulla spiaggia e ha invitato i piccoli a decorarli con disegni, scritti, ricordi»*.

La popolazione di Symi è generosa e accogliente, si impegna a superare una mentalità di difesa e questo facilita i rapporti.

Ma per creare una Charity, dice Andrew, bisogna certo chiedere aiuti, ma soprattutto creare una cultura che superi prevenzioni e diffidenze e promuova gesti d'umanità. ◆

¹Kasam ha lavorato per il Corriere della Sera (1975-2007). Si è occupata soprattutto della condizione femminile, di cooperazione in Africa, e di cultura, con grandi inchieste.

La povertà del segno e la fede degli umili: Lc 2, 1-20

¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. ⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: ¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». ¹⁵Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Indicazioni per la lettura

Al cp. 1 Lc, dopo la narrazione dei fatti relativi alla nascita del Battista, guarda verso il futuro di questo bambino straordinario e ne anticipa sinteticamente l'esperienza: vivrà nel deserto fino al momento in cui dovrà iniziare il ministero pubblico. Ed ecco che con il v. 1 del cp. 2 pone nuovamente l'attenzione su fatti vicini alla nascita del Battista. Con quell'abilità già dimostrata nel "prologo" (1, 1-4) si sofferma a descrivere l'evento del censimento e le sue procedure. In questa cornice colloca il racconto della nascita di Gesù. La pericope può essere così organizzata:

- I. vv. 1-5 Introduzione 'storica': il censimento
- II. vv. 6-7 Nascita di Gesù in Betlemme
- III. vv. 8-14 L'annuncio ai pastori
- IV. vv. 15-20 I pastori a Betlemme

I. vv. 1-5: Introduzione 'storica': il censimento

«Ecco avvenne in quei giorni: un decreto uscì da Cesare Augusto», potremmo tradurre così il testo greco per seguirlo più da vicino. «Ecco avvenne» (greco *egeneto de*); il narratore segnala l'accadimento di qualcosa di importante e il lettore inizialmente crede che sia il decreto "scaturito" dalla mente del potente di turno: Ottaviano Cesare Augusto. Al nome dell'imperatore di Roma se ne affianca un altro, quello di Quirinio, il governatore della Siria¹. Per tre volte (v. 2, v. 3, v. 5) in questi primi cinque versetti Lc utilizza il verbo *apografomai* (registrare) e una volta (v. 2) il sostantivo corrispondente *apografē* (registrazione, censimento). L'insistenza sul "registrare" racconta una storia segnata dalla burocrazia, dai documenti, dalle 'scartoffie'; è la storia voluta dai potenti, pochi, alla quale "tutti" (v. 3) però devono obbedire. Ed è questa storia che pesa sulla povera gente costretta a scomodarsi per farsi "registrare" e rendere operativa la "registrazione" voluta dall'imperatore. Tra i "tutti" in movimento per il censimento ci sono anche Giuseppe e Maria che dalla Galilea vanno a Betlemme. Incuriosisce un particolare annotato al v. 4 «anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme». Geograficamente l'indicazione è imprecisa, perché Nazaret è situata a nord rispetto a Betlemme, dunque Lc avrebbe dovuto dire che Giuseppe "scese" a Betlemme. Spesso nell'AT leggiamo "salire a Gerusalemme"; l'espressione va al di là della semplice constatazione che Gerusalemme è posta in alto, sui colli e dunque necessariamente bisogna salire per raggiungerla. Gerusalemme è posta in alto in quanto città scelta, amata da Dio, e il pellegrino che si incammina verso di essa compie un'ascensione di tipo spirituale prima ancora che spaziale. Ma Lc afferma che Giuseppe con Maria sua sposa «salì a Betlemme». Qualcosa di grande, di unico, di straordinario sta per avvenire nella piccola borgata di Efraim, qualcosa che la pone 'in alto', come Gerusalemme. Un particolare fa breccia e indica cosa accadrà in Betlemme: Maria la sposa di Giuseppe è incinta. Comincia a prendere forma la vera natura "dell'accadimento" annunciato in 2, 1; non si tratta tanto del censimento, ma di qualcosa che riguarda la sposa di Giuseppe incinta, un avvenimento che farà di Betlemme il luogo verso cui "si sale".

II. vv. 6-7: Nascita di Gesù in Betlemme

«Ecco avvenne» (*egeneto de*); ripetendo la stessa espressione di 2, 1 Luca introduce la scarna narrazione della nascita di Gesù. Due soli versetti nei quali l'evangelista affida ai simboli e alle immagini il compito di raccontare l'evento straordinario accaduto in Betlemme. I verbi scandiscono la narrazione senza lasciare spazio a particolari fantasiosi: questa è la venuta nella carne del Figlio di Dio. Proprio quando erano lì (*ekei*), a Betlemme, per Maria giungono a compimento i giorni del parto. Questa pienezza dei tempi parla di Dio e dell'uomo; sì, di Dio che porta a compimento i tempi della promessa e del Figlio di Dio che viene alla luce come tutti gli uomini da una donna, al termine di una normale gravidanza. E l'umanità di

¹ La maggior parte delle regioni dell'immenso Impero romano era divisa in province, alcune delle quali dipendevano dal senato (province senatorie), altre erano poste sotto la tutela dell'imperatore (province imperiali) ed erano governate da un suo legato, assistito da capi militari e da procuratori. La provincia procuratoria della Giudea era sorvegliata dal legato della provincia imperiale di Siria che vi poteva intervenire in caso di bisogno.

Gesù trasuda da quella sequenza di azioni compiute da Maria: «partori», «lo avvolse in fasce», «lo depose in una mangiatoia». Sembra che Luca si preoccupi di affermare che quel neonato è un bambino, proprio come tutti gli altri, bisognoso delle cure e delle attenzioni della mamma. I particolari delle fasce e della mangiatoia non risultano dettagli superflui: saranno ripresi in seguito (v. 12 e v. 16) come segni identificativi del neonato. Poeti e pittori hanno dato sfogo alla fantasia per motivare l'inadeguatezza del luogo nel quale Gesù nasce: locande superaffollate, caravan-serragli inadatti ad accogliere una partoriente... Il narratore semplicemente annota: «poiché per loro non c'era posto nella locanda». Anche questo appartiene alla storia; non a quella dei potenti, ma dei semplici, di quei "tutti" obbedienti al decreto dell'imperatore.

III. vv. 8-14: L'annuncio ai pastori

Il v. 8 introduce elementi di novità; entrano in scena nuovi personaggi, i pastori, e viene presentata una diversa ambientazione, la campagna intorno a Betlemme. Resta la costante di una successione di fatti fuori dall'ordinario e un'attenzione che dall'universale si concentra sempre di più sul particolare. Da ciò che balza agli occhi per importanza e imponenza (l'impero Romano, i grandi della storia) il lettore è gradualmente condotto a prendere in considerazione ciò che struttura l'ordinario scorrere della storia (i molti abitanti dell'impero e la loro silenziosa sottomissione ai decreti imperiali) per restringere poi il campo di osservazione ad una famiglia tra le altre (Giuseppe e Maria) e, infine, considerare addirittura persone semplici ed umili: i pastori. Bella, nella sua plastica essenzialità, la scena descritta al v. 9: «un angelo di Dio stette in piedi davanti a loro e la gloria di Dio li avvolse come un lampo». Come in altre scene di manifestazione angelica il narratore riporta la paura che coglie il destinatario dell'annuncio e le parole di rassicurazione da parte del messaggero celeste. Ma Luca si dimostra davvero abile nel creare il quadro d'insieme. Gioca sulla ripetizione di termini uguali per caricare di enfasi la scena: così ai pastori che (letteralmente) «si spaventarono di grande spavento» (v. 9) l'angelo si rivolge dicendo «non vi spaventate» (v. 10); e se "grande" è lo spavento provato dai pastori (v. 9), altrettanto "grande" è la gioia (v. 10) contenuta nella buona notizia annunciata loro. Notiamo ancora l'insistenza sull'uso del pronome di 2^a persona plurale "voi" (vv. 10. 11. 12): sì, sono proprio loro, i pastori, i primi destinatari della buona notizia (v. 10) e dell'oggi della salvezza (v. 11), e a loro è affidato il compito di saper riconoscere nell'umile segno del bambino avvolto in fasce il messia atteso e sperato. Ma l'insistenza sul "voi" è un richiamo ai lettori: i fatti narrati non appartengono ad un passato lontano, sono destinati a loro; sono dunque i lettori di ogni tempo che devono accogliere le parole dell'angelo del Signore. Al v. 13, per la terza volta nel nostro brano, incontriamo l'espressione «avvenne» accompagnata dall'avverbio "subito". A quale "accadimento" ci introduce? Alla comparsa della moltitudine di angeli che improvvisamente si unisce all'angelo annunziatore del Natale. Ancora enfasi e ancora opposizioni per esprimere la totalità: il contenuto della buona notizia è davvero una gioia grande, raggiunge i cieli e la terra, unisce angeli e uomini in una splendida liturgia di lode.



IV. vv. 15-20: I pastori a Betlemme

Introdotta dal quarto e ultimo «avvenne» (*kai egeneto*) il v. 15, conclude la scena della liturgia celebrata dalla schiera angelica e pone nuovamente l'attenzione sui pastori. A differenza di altri racconti di apparizioni e annunci straordinari che presentano il dialogo tra l'angelo e i destinatari, questa scena mostra i pastori che hanno visto e udito, ma non hanno interagito. Quanto il v. 15b racconta compensa il mancato dialogo delle precedenti scene: «*I pastori dicevano l'un l'altro...*». I pastori sentono la necessità di un confronto all'interno del gruppo; il loro comportamento restituisce alla scena realismo e concretezza. Ed è interessante la risoluzione presa: «*Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*». Avvenimento: nel testo greco leggiamo *rēma*, dunque 'parola'. Considerati i verbi che accompagnano il sostantivo *rēma* questo va chiaramente inteso e tradotto con 'avvenimento', ma la scelta del vocabolo *rēma* è suggestiva: i pastori vanno a vedere la parola che il Signore ha fatto loro conoscere; afferma con acutezza S. Ambrogio «*vedendo la carne del Signore si vede la parola di Dio, cioè il Figlio*»². Al v. 16, il narratore descrive la scena; i pastori riconoscono il "segno": un neonato avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia. Quindi presenta le reazioni: quella dei pastori che fanno conoscere quanto a loro volta era stato fatto conoscere dall'angelo a proposito del bambino (v. 17), quella dei presenti che si stupiscono di quanto viene raccontato (v. 18) e, infine, quella di Maria (v. 19) che custodisce queste parole-avvenimenti, meditandoli nel suo cuore. Il racconto si conclude con l'immagine dei pastori (v. 20) che tornano alle loro occupazioni glorificando e lodando Dio.

Indicazioni per la meditazione

C'erano in quella regione alcuni pastori...

Chissà perché proprio i pastori sono stati i primi ad essere avvisati del grande avvenimento. Come sempre, quando il testo tace, si scatena la fantasia dei commentatori. Alcuni vedono nei pastori una categoria di emarginati, discriminati dai giudei osservanti perché considerati inadempienti nei confronti della legge e ignoranti perché impossibilitati a partecipare ai momenti di preghiera in sinagoga. Forse questi autori si lasciano prendere un po' la mano. Di pregiudizi nei confronti dei pastori, storicamente, abbiamo tracce solo in epoca posteriore a quella di Gesù. Un dato è certo: i pastori rappresentano una categoria di persone socialmente bassa. Un secondo "indizio" è fornito dal v. 8. Difficile, se non impossibile, esprimere l'efficacia del testo greco che, dopo aver descritto i pastori come persone che bivaccano all'aperto, continua dicendo *fulassontes fulakas tēs nuktos epi tēn poimnēn autōn*. San Girolamo elegantemente traduce *custodientes vigilias noctis supra gregem suum*; purtroppo la lingua italiana incontra qualche difficoltà in più. Chiaramente non possiamo tradurre *fulassontes fulakas* "custodendo le custodie"... Bibbia CEI 2008 rende così: «*Vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge*». Certo in questo testo italiano perdiamo la ripetizione della radice "custodire", tuttavia possiamo cogliere l'atteggiamento di fondo: la volontà massima di custodire un bene importante. È assai probabile

²S. Ambrogio, *Commento al Vangelo di S. Luca*, Città Nuova, Roma 1966, vol. I, p. 112.

che Luca, raccontando l'annuncio ai pastori, ci riferisca un prezioso ricordo tramandogli dalla tradizione, ma con questo riesce a definire l'uomo e la donna pronti ad accogliere il dono della fede. L'icona dei pastori che nella notte vegliano per custodire il gregge gli permette di presentare le condizioni necessarie per accogliere la grande notizia, le disposizioni dell'uomo e della donna di fede. L'angelo si rivolge a chi è sveglio perché deve custodire, difendere un bene prezioso per lui e per gli altri.

Questo per voi il segno...

Il grande timore provato dai pastori è stato più eloquente di qualsiasi obiezione o richiesta di segni. Ecco dunque che l'angelo del Natale, di sua iniziativa, propone un segno ai pastori ammutoliti. Essi avranno conferma alle parole dell'angelo che ha annunciato la nascita del Salvatore, del Messia atteso, trovando un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. È un paradosso; ma il Vangelo è paradosso, è capovolgimento di schemi apparentemente intoccabili. Lc nel suo vangelo ama mettere in evidenza i paradossi: «*gli ultimi saranno i primi e i primi saranno ultimi*» (Lc 13, 30) e la logica del capovolgimento caratterizza molti suoi testi; il canto del Magnificat (Lc 1, 46-55) può essere considerato il "manifesto" della logica del capovolgimento³. Tuttavia, ciò che sorprende il lettore è che i pastori, dialogando tra di loro, non rilevano alcun paradosso, anzi decidano di andare a "vedere la parola" che hanno ascoltato. Il cuore semplice di questi uomini vigili è l'ambiente ideale per accogliere l'annuncio, non incontra difficoltà nella lettura del simbolo che parla del mistero dell'incarnazione. L'immagine della stalla che accoglie Giuseppe, Maria e il neonato avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia per loro è un segno davvero eloquente, dice che Dio si è ricordato di ogni uomo, anche della povera gente come loro, i pastori. In quella stalla tutto per loro è familiare, ordinario, feriale: questa è la carne che il Figlio di Dio ha assunto. Per i pastori non c'è alcun paradosso, il bimbo in fasce nella mangiatoia è davvero il segno che il Dio che abita i cieli, il Dio che nessuno può nemmeno immaginare è entrato nella storia, si è fatto uomo. ◆

Indicazioni per la preghiera

*Signore, non ti chiedo di avere
quello che gli altri hanno;*

essi non sanno

il caldo

lume di questa povertà.

Nulla è il loro possesso

di fronte alla nostra

pena di essere spogli.

(DAVID MARIA TUROLDO)

- Salmo 19 *I cieli narrano la gloria di Dio*

- 1 Gv 1, 1-4

³ Questa logica del capovolgimento è presente anche in altri testi: le Beatitudini (Lc 6, 20-26); il ricco e il povero Lazzaro (Lc 16, 19-31); il fariseo e il pubblicano (Lc 18, 9-14). Può essere anche rintracciata nelle antitesi: esaltazione - umiliazione (Lc 14, 11; 18, 14); salvare la vita - perdere la vita (Lc 9, 24; 17, 33).

Un'immagine per pensare

Vi offriamo un'immagine che è realtà di tenerezza e speranza. Il gesto spontaneo del bimbo musulmano,



la mano tesa per accarezzare Maria che, col Figlio sulle ginocchia attende l'altro figlio, è la beatitudine della fiducia senza la quale non si può vivere, questa fiducia ha connessa una sua beatitudine, una sua felicità che viene dalla gioia del fidarsi gli uni degli altri.

Avere fede e fiducia come testimonia l'esperienza vissuta a Pozzallo, significa, in fondo il rispetto profondo di Dio per la nostra

libertà e la gioia dello scambievole amore che è perfetta carità.

Mediterraneo: una rotta nel mare. Migrazione di popoli, culture, religioni

Che cosa porto a casa da Pozzallo?

La partecipazione ad incontri di formazione e a lavori di gruppo, a convegni è un dovere per un volontario vincenziano che deve utilizzare ogni strumento per leggere i tempi ed indirizzare la sua azione, ma è anche vero che umanamente deve lasciarci qualcosa, altrimenti la fatica del viaggio, il costo economico, l'impegno sembrano quasi uno spreco, perché in breve tempo le parole svaniscono e l'esperienza perde vigore.

Per me, dopo Pozzallo, non sarà così, perché con le azioni, con il fare più che con i discorsi, si sono arricchite di senso per me tre parole: accoglienza, condivisione, speranza.

Accoglienza. Viaggiando nei giorni successivi all'attentato di Parigi, mi è capitato quello che è accaduto a milioni di persone in Europa: i controlli attenti e necessari hanno provocato all'aereo un ritardo esagerato, nessuna auto ad attendermi a Catania, l'esigenza di fare da sola di notte, con il telefono che non funzionava più. Siamo legati ai nostri cellulari in vario modo, non solo per comunicare con la famiglia o per gli impegni di lavoro, ma anche per avvertire un hotel o cercare un taxi. Senza cellulare si è perduti? Neppure per sogno, si ritorna al contatto umano. Ho chiesto informazioni alle persone in attesa di un pullman, tutti cortesissimi in una notte buia e fredda, disposti a cercare con me. Il pullman partiva piuttosto tardi e dopo un'ora e venti di percorso è arrivato a Pozzallo ormai di notte, a quel punto dovevo cercare un taxi, ma non ci sono taxi. L'accoglienza della gente è andata oltre, altri passeggeri del pullman, stanchi come me, forse di più, alle 23, si sono messi a far telefonate e a cercare tra parenti e conoscenti, poi, non trovando nessuno, un padre di famiglia ha preso la sua auto e mi ha accompagnato al Villaggio. È accoglienza vera, mettersi nei panni dell'altro, vedere la difficoltà e farsene carico, mi hanno accolto come con una vecchia zia, che non si lascia in mezzo ad una strada, hanno visto in me l'essere umano che ogni essere umano deve saper aiutare gratuitamente. Quella gente sa che cosa è l'accoglienza.

Condivisione. Gli organizzatori dell'incontro sono il MIAMSI e Rinascita Cristiana, con il patrocinio del Consiglio d'Europa, un rappresentante dei GVV-AIC Italia era un invitato, ma in realtà in ogni fase del lavoro ho sentito, più col cuore, con i segni, con i sorrisi, che con la ragione e le parole, ho sentito che eravamo tutti uniti da obiettivi comuni, al di là dei diversi statuti associativi e dei di-



versi carismi, ci legava l'impegno profondo e sentito a trovare una via comune per affrontare una sfida epocale, quale nessuno di noi mai avrebbe potuto immaginare prima degli anni '90. Gli uomini di buona volontà devono, assolutamente devono,

condividere intenti e progetti, senza badare a sigle e a riconoscimenti, senza pensare al *particolare* ma al bene comune. Quindi, ho visto un metodo di lavoro e l'ho praticato, facendo tesoro gli uni delle esperienze degli altri, positive o negative, tutto serve per delineare meglio un piano.

Speranza. Basta una scintilla ad accendere un grande fuoco, in un momento drammatico della storia d'Europa sembra che una scintilla possa scatenare un conflitto di proporzioni inaudite, ma è altrettanto vero che un'altra scintilla, quella di una fede che alimenta l'amore verso l'altro, può fermare i conflitti e che gli uomini di buona volontà possono determinare

importanti mutamenti anche nei loro governi, anche nelle grandi potenze economiche e politiche. Con questa speranza è stato redatto il documento finale che è un atto di impegno per il singolo, per la comunità, per le aggregazioni laicali e, quindi, per tutti noi.



L'Incontro di Pozzallo: obiettivi e linee guida

Dopo gli attentati di Parigi sentiamo tutti la necessità di un'Europa più sicura, certo, ma anche pronta ad affrontare, restando umana e cristiana, le nuove sfide. Quindi di fronte al dramma dei migranti in fuga dalle loro terre d'origine, occorre un impegno comune e una effettiva assunzione di responsabilità da parte dei Paesi europei, a tutti i livelli. In questo contesto ha assunto un grande rilievo il Colloquio "Mediterraneo: una strada nel mare. Migrazioni di popoli, culture e religioni" organizzato dal movimento ecclesiale "Rinascita Cristiana" con il "Mouvement International d'Apostolat des Milieux Sociaux Indépendants", dal 20 al 22 novembre, a Pozzallo, in Sicilia, con la partecipazione di delegati delle due realtà provenienti da Italia, Francia, Belgio, Malta, Portogallo e di alcuni rappresentanti di Ong voluti dal Segretariato del Consiglio d'Europa. In questa veste hanno partecipato ai lavori una delegata dell'AIC Francia e una dei GVV - AIC Italia. L'obiettivo è, infatti, quello di trovare occasioni e modalità per informare sulla realtà delle migrazioni, valorizzare le attività già in atto, denunciare le eventuali derive per poi concordare una linea di azione comune, per questo il contributo dei Gruppi di Volontariato Vincenziano attivi nell'accoglienza in Italia in decine di gruppi è risultato importante.

L'iniziativa si pone "in profonda continuità con i famosi 'Colloqui sul Mediterraneo' organizzati da Giorgio La Pira, il Sindaco di Firenze originario di Pozzallo, che ha sempre portato nel cuore il 'suo' Mediterraneo", sottolinea monsignor Nunzio Galantino, segretario generale delle Conferenze Episcopali Italiane, in un messaggio inviato agli organizzatori. "Confido che essa, con gli autorevoli relatori porti un contributo importante alla riflessione sul 'Mare nostrum' che aiuti a **recuperare il ruolo**

del Mediterraneo nel costruire incontri tra persone di culture e religioni diverse. Oggi il Mediterraneo rischia - scrive Galantino - di ritornare ad essere un muro, una barriera per difendere i confini d'Europa, anziché **'il Lago di Tiberiade', sognato da La Pira**, dove sentirsi sulla stessa barca, alla scuola del Maestro”.



“Mentre si sono aperte e chiuse altre frontiere, l'Italia continua ad accogliere. Nonostante una certa 'sordità' da parte dell'Europa, non rinunciamo a pensare al Mediterraneo come ad un luogo di dialogo, incontro e pace per tutto il Continente”, ha aggiunto Francesca Tittoni Sacchi-Lodispoto, segretaria nazionale di Rinascita Cristiana. Nel suo messaggio di saluto il Cardinale Ravasi ha ricordato che “i fenomeni migratori meritano di essere studiati dal punto di vista culturale, soprattutto in ragione delle paure amplificate dai media e per una società in crisi di identità.” Un

messaggio di saluto e di felicitazione è giunto dal Cardinale Peter K.A. Turkson perché l'iniziativa, tra l'altro, va a “rafforzare la collaborazione con le istanze del Consiglio d'Europa, in particolare con la Direzione Generale dei Diritti dell'Uomo, in un momento che interpella urgentemente le coscienze dei Cristiani, così come quelle degli uomini di buona volontà”.

Il Colloquio si è aperto venerdì 20 con i saluti di Serena Grechi, responsabile nazionale di Rinascita Cristiana, di Daniel Guery, segretario del MIAMSI e delle autorità civili, ma subito siamo entrati nel vivo dei lavori con un approfondimento di **Michele Zanzucchi**, direttore della rivista *Città Nuova*. “La fraternità è essenziale nell'accettazione dei flussi delle migrazioni”, ha detto Zanzucchi per il quale i cristiani hanno una molteplice responsabilità. Sono chiamati infatti a **“continuare ad elaborare una teologia della pace e della misericordia**, ad espellere dalla religione coloro che predicano violenza verbale, convertendo i violenti alla pace, a cooperare per un'efficace, chiara e limpida del diverso”. “Dal 1991 - ha osservato - continuiamo a dichiarare guerre: all'Iraq, alla Libia, alla Siria. Abbiamo esportato non tanto la democrazia, ma ci siamo limitati a sganciare bombe. Gran parte del mondo arabo ha visto allargarsi il fossato del Mediterraneo tra i due mondi, è cresciuta l'infelicità araba”. A questo si aggiunge “la grande frattura tra l'opulenza del Nord e la povertà del Sud”. Secondo Zanzucchi, “c'è una forte ingiustizia e una distribuzione sbagliata delle ricchezze”. “Quando - si è chiesto - riusciremo a risolvere questi problemi? Quando l'Europa si accorgerà che le migrazioni sono necessarie al nostro continente invecchiato? Che questo flusso non è arrestabile e che i muri eretti non lo fermano, ma lo deviano? Quando ci si renderà conto che abbiamo capacità di accoglienza non espresse e che la religione è uno dei principali fattori politici di aggregazione?”. “I fatti di Parigi e la questione delle migrazioni ci costringeranno a cambiare atteggiamento”, ha sottolineato il direttore di *Città Nuova*.

Occorre ricordare il monito di Papa Francesco: “È violenza alzare muri e barriere per bloccare chi cerca un luogo di pace. È violenza respingere

indietro chi fugge da condizioni disumane nella speranza di un futuro migliore”. “Siamo di fronte ad una crisi, con centinaia di migliaia di persone che arrivano in maniera massiccia. Ma una crisi deve essere gestita, con i mezzi che abbiamo a disposizione”, ha ribadito **Markus Jaeger**, della Divisione migrazione e diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa. “Questa crisi non è ben gestita, si crea solo una retorica che fa male. Eppure potremmo creare esseri umani pieni di gratitudine che potrebbero rientrare in seguito nel loro Paese, parlare la nostra lingua, stabilire relazioni commerciali”, ha affermato Jaeger per il quale si potrebbe “**creare un capitale di solidarietà, simpatia e amicizia**”. “Non farlo - ha scandito con determinazione - è stupido”.

Migrazione, cultura e religione

Nella prima Tavola Rotonda di sabato, una denuncia nei riguardi della politica “tremendamente indietro rispetto alla storia e all'attualità” è venuta da monsignor **Domenico Mogavero**, vescovo di Mazara del Vallo, secondo il quale “se l'Europa, che va verso un progressivo e irreversibile invecchiamento, non vuole perdere il livello di progresso che ha raggiunto, deve cambiare testa e strada”. “La colpa dell'Occidente, come pure dell'Italia, è non aver compreso pienamente la complessità della questione delle migrazioni”, ha sottolineato il vescovo.

“L'Europa non ha un progetto di politica alta sulle migrazioni, né l'Italia né la Sicilia, che pur avendo sempre accolto, non ha una legge sulle migrazioni”, ha osservato monsignor Mogavero, per il quale “la Chiesa deve gridare forte perché altrimenti avrà la colpa di omissione nel non aver aiutato la comunità a guardare avanti”. Per la Chiesa, sollecitata “dal magistero illuminante di Papa Francesco che ci invita ad aprire gli occhi”, **i migranti rappresentano infatti “un richiamo a quella nota ‘cattolica’ e ‘universale’ che tutti abbraccia e comprende**”. Nella logica della “mistica della prossimità indicata dal Papa”, la comunità ecclesiale è chiamata “ad **un annuncio profetico che vada oltre i confini ecclesiali**”. Del resto, ha ricordato Mogavero, “ci sono indagini di mercato per le quali coloro che oggi rifiutiamo o accogliamo con riserva domani potrebbero essere ricercati con umiltà perché nel 2050 l'Europa avrà bisogno di un gran numero di lavoratori di cui non dispone”. Occorreranno secondo le proiezioni attuali cinquanta milioni di nuovi cittadini europei nei prossimi decenni per mantenere il medesimo tenore di vita di oggi, lo stesso livello di welfare. Secondo il vescovo di Mazara del Vallo, “è possibile realizzare modelli integranti purché si metta al centro la persona”. “L'altro - ha spiegato - è una presenza esigente perché è persona umana e non perché è qualcuno che ha bisogno. Proprio in virtù di questo, noi non possiamo chiudere le porte: la nostra umanità si realizza nell'accoglienza dell'umanità dell'altro”. Si tratta certo di una sfida, soprattutto per la nostra Chiesa, che è Cattolica, quindi Universale, che tutti accoglie e comprende. Dobbiamo quindi ricordare ad ogni passo la **mistica della prossimità**. Nel suo intervento, Mogavero ha anche evidenziato che “**la Sicilia, immersa nel Mediterraneo, è una metafora dell'attuale momento storico**: al centro di scontri e di incontri di fedi e culture, ha saputo realizzare sintesi alte di convivenza”. “La nostra terra - ha detto - non conosce problemi di rifiuto aprioristico

o ideologico, sebbene alcuni provvedimenti legislativi, come quello dei respingimenti messo in atto in passato, hanno disonorato questa tradizione”. Con emozione e partecipazione ha sottolineato che **il Mediterraneo è Mare di Dio**, delle tre grandi religioni monoteiste, dei figli di Abramo, non può che essere Mare dell’Unità, perché è Mare dell’Uomo che è il Volto di Dio.

“I migranti sono spesso considerati una minaccia a tutti i livelli, mentre **la sfida è creare una società inclusiva**. La paura va combattuta perché ci impedisce di aprirci all’altro e per noi cristiani significa chiuderci al principio dell’amore”, ha detto da parte sua **Katrine Camilleri**, Vice Presidente del Jesuit Réfugies Service di Malta, prendendo parte alla tavola rotonda. “La migrazione ci ha fatto quello che siamo” ha sottolineato Katrine Camilleri perché tutti veniamo da migrazioni, perché tutti stiamo reagendo a migrazioni, perché la paura sembra dominarci e determinare persino gli atteggiamenti del nostro corpo, mentre dovrebbero essere vivi in noi gli inviti del papa ad aprire le porte e il suo coraggioso esempio.

Anche **padre Daniel Nourissat**, Vicario generale della Diocesi di Rabat (Marocco) per il quale “**i migranti sono una chance**: si tratta di lavorare per un cambiamento di mentalità in Europa, in Africa e ovunque nel mondo”. Riprendendo le parole del vescovo di Mazara, ribadisce che siamo **figli di Abramo** e come allora **cerchiamo lavoro, risorse e speranza per i figli, ma questa speranza è stata tradita**. Dovrebbe essere evidente a tutti come le carte geopolitiche del mondo stiano cambiando rapidamente e come occorre vivere questa realtà senza pregiudizi. Spesso i migranti sono i migliori, finanziati da tutta la famiglia e addirittura da una rete di amici, perché si salvino e poi aiutino gli altri membri del gruppo. Molto possiamo fare come cristiani per indirizzare l’opinione pubblica e la politica: la Chiesa Marocchina ha contribuito a modificare la politica del suo paese. Padre Daniel ha denunciato la politica economica di molti Stati che non vogliono migranti, ma non rinunciano a sfruttare fino all’impoverimento totale i paesi da cui questi provengono.

Accoglienza - solidarietà: possibilità e limiti

Quando si svolgeva la seconda tavola rotonda stavano giungendo le notizie dello stato di allerta massimo a Bruxelles ma l’attenzione non si è allentata, nonostante la presenza di una folta delegazione belga. Forte era in tutti la consapevolezza che occorre trovare una strada perché il Mediterraneo unisca e non divida i popoli e individuare i mezzi per accogliere con umanità il fratello venuto d’altrove.

Un invito al lavoro comune è venuto da **Mechthilde Fuhrer**, segretaria esecutiva del Dipartimento delle iniziative democratiche del Consiglio d’Europa “Dobbiamo lavorare insieme per trovare soluzioni che siano all’altezza delle responsabilità e in questo ambito il cammino partecipativo delle Ong è fondamentale per individuare percorsi condivisi, ma anche per dire che niente è impossibile. **Bisogna bandire la parola ‘impossibile’ dalle nostre lingue**”. Occorre cercare di essere detentori di valori nel rispetto delle differenze, senza chiuderci, senza escludere vie di soluzione.

“Siamo di fronte ad un **cambiamento di epoca** e non ad un’epoca di cambiamenti che ci chiede un **cambio di mentalità, ispirato dalla lettura dei segni dei tempi**”, osserva **padre Giovanni Di Gennaro**, del Centro Astalli

di Catania. “Mentre i governi si dibattono per trovare linee di azione comuni, a volte smentite da egoismi nazionalistici, la società civile si prodiga per l'accoglienza”, rileva ricordando quanto viene fatto concretamente sul campo. **I migranti forzati**,

quelli indotti ad andarsene dal proprio paese per la guerra, per le persecuzioni, per la fame, per la mancanza di prospettive risultano essere a fine 2014 **cinquantanove milioni e mezzo**. Per loro il quesito è stato: **restare per morire o partire per sperare**. I numeri parlano chiaro, nel pianeta **una persona ogni 122 è un immigrato o un richiedente asilo**. Se tutti insieme fossero una nazione sarebbero la 24° nel mondo per popolazione. Occorre ascoltarli, occorre



avere una visione generale del problema, per poter agire, con la consapevolezza che un pensiero forte e condiviso può cambiare il modo di far politica. Bisogna fare attenzione quando si parla di opportunità per l'Europa che non sia solo un discorso economico, ma anche di cultura e di civiltà. Non a caso certo papa Francesco nel suo discorso al Consiglio d'Europa ha ricordato: “la pace non è la semplice assenza di guerre, di conflitti e di tensioni. Nella visione cristiana essa è, nello stesso tempo, *dono* di Dio e *frutto* dell'azione libera e razionale dell'uomo che intende perseguire il *bene comune* nella verità e nell'amore”. Padre Giovanni Di Gennaro ricorda il monito di papa Francesco in quell'occasione a un'Europa “un po' stanca e pessimista, che si sente cinta d'assedio dalle novità che provengono da altri continenti.”

Come suggerisce padre Di Gennaro in quella occasione il Pontefice con forza ricordò la missione del continente: **“All'Europa possiamo domandare: dov'è il tuo vigore? Dov'è quella tensione ideale che ha animato e reso grande la tua storia? Dov'è il tuo spirito di intraprendenza curiosa? Dov'è la tua sete di verità, che hai finora comunicato al mondo con passione?”**

“L'Italia ha fatto e sta facendo parecchio a livello di accoglienza, sia sulla qualità che sulla quantità”, gli fa eco **Tonino Solarino**, della Fondazione San Giovanni Battista di Ragusa, per il quale tuttavia occorre **“evitare che l'emergenza diventi un alibi della corruzione** e che si crei una guerra tra poveri, alimentando il brodo dei partiti xenofobi”. Ricorda, infatti, gli scandali di chi ha sfruttato l'emergenza migranti per lucrare su centri di accoglienza e asilo. I cattivi comportamenti, gli errori nella gestione dell'accoglienza finiscono con il fornire argomenti a quei gruppi e a quei partiti che vogliono respingere i migranti e far regredire la civiltà europea ad un livello di barbarie.

Lavori di gruppo

Tutti i partecipanti hanno partecipato ai gruppi di lavoro, costituitisi fondamentalmente secondo la lingua madre per facilitare la comunicazione. Tuttavia il gruppo con cui ho lavorato che era misto di Belgi e Italiani è riuscito comunque a redigere un proprio

documento, con le proposte che poi sono convogliate nell'atto di impegno finale. All'interno dei lavori di gruppo si sono evidenziate le azioni da mettere in atto sotto le forme più adatte alle situazioni di ciascun paese. I ritmi serrati, con lavoro anche dopo cena,

non hanno impedito confronti stimolanti e scambio di esperienze molto positivo. Sono state presentate le esperienze locali con l'intervento del dott. Giuseppe Cannella, psichiatra che si è occupato delle vittime di torture, con Maurillo Assenza della Caritas di Pozzallo, con un gruppo di giovani che gestisce un centro per l'accoglienza di giovani immigrati. ♦

FINE PRIMA PARTE



Preghiera per i migranti che fuggono la persecuzione

Dio Padre Onnipotente, che hai inviato l'angelo da Giuseppe chiedendogli di andare in Egitto con la

Sacra Famiglia per sfuggire alla persecuzione di Erode e di rimanervi fino a che il pericolo fosse passato, degnati di ispirare ai tuoi servitori migranti perseguitati la destinazione sicura per loro e le loro famiglie, caccia lontano i loro nemici, guida i loro passi verso cammini sgombri da rischi, fino a che il pericolo sia passato dai loro paesi e in seguito falli tornare indenni.

Dio Figlio, Gesù Cristo, che in breve hai domato il vento e i flutti che piombavano sulla barca che ti trasportava con i tuoi discepoli, rapidamente essi si placavano e tornava la calma sul lago fino all'arrivo sull'altra costa; traccia delle vie facili e sicure ai migranti, in mare e nell'aria. Calma ogni vento che soffia contro di loro. Aiutali ad arrivare sani e salvi alle loro destinazioni, a sopportare le difficoltà delle loro traversate, rassicura i loro spiriti tormentati, rafforzali nella fede.

Dio Spirito Santo che doni la vita, tu che - il giorno di Pentecoste - ti sei posto sui discepoli riuniti sotto forma di lingue di fuoco, quando essi con meraviglia parlano e si esprimono in altre lingue; vieni a riempire le anime dei migranti perseguitati con la tua purezza, dai loro forza nella loro diaspora, ispirali a esprimersi e ad integrarsi nella comunità dove vivono e si nutrono del loro lavoro.

Con loro noi lodiamo e glorifichiamo la Santa Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ora e nei secoli dei secoli. Amen

Miriam

Membro del MIAMSI Siria, attualmente in Libano

La “Laudato si” in (quasi) tutte le lingue del mondo



A conclusione di questa enciclica Papa Francesco ha proposto due preghiere: *Preghiera per la nostra terra* e *Preghiera cristiana con il creato*. Entrambe esprimono, con appassionata voce, la necessità di promuovere quel progetto di vita originario che Dio creatore onnipotente ha affidato agli uomini: custodire la terra e non distruggerla (3-6), proteggere le creature, le più deboli e le più disperate (13-14).

L'enciclica, presentata a Roma, presso San Pietro il 24 maggio, solennità di Pentecoste dell'anno 2015, anno del terzo mandato del pontificato di Papa Francesco, ha avuto, e continua ad avere, una straordinaria attenzione nel mondo, non solo cristiano.

Le ragioni di questo sono molte: l'intonazione è insieme *gioiosa e drammatica* (13-16), sentimenti entrambi presenti in ogni persona negli accidentati percorsi della vita; è *lucidissima nell'analisi di quanto danno abbiamo fatto alle persone e alle cose*. Tutti dob-

PREGHIERA PER LA NOSTRA TERRA

Dio onnipotente, / che sei presente in tutto l'universo / e nella più piccola delle tue creature, / Tu che circondi con la tua tenerezza / tutto quanto esiste, / riversa in noi la forza del tuo amore / affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza / ... O Dio dei poveri / aiutaci a riscattare gli abbandonati / che tanto valgono ai tuoi occhi / ... Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa / a contemplare con stupore / a riconoscere che siamo profondamente uniti / con tutte le creature / nel nostro cammino... / ... Grazie perché sei con noi tutti i giorni (246).

biamo recitare il mea culpa. L'Enciclica (20 e segg.) è da un lato una riflessione accorata, universalmente condivisibile, della situazione in cui si trova il mondo: inquinamento, alterazioni climatiche, degrado sociale e ambientale, iniquità, corruzione e colpevole indifferenza per tutto questo. E per altre parti suscita in ciascuno di noi un'emozione particolare (222-227): Ascolta, ci dice, impara di nuovo ... *a sorprenderti e a intenerirti per la bellezza del creato*, come la sentiva San Francesco, bellezza che non è solo la originaria magnificenza dell'universo, *ma è l'esortazione a rivolgersi a qualche cosa di antico e di ancestrale che ci chiede di vivere con equilibrio la nostra natura di esseri umani* che si confrontano, si accolgono e dovrebbero *sentir(si)* uniti da una stessa preoccupazione (n. 7).

Siamo infatti esortati più volte *a coltivare e custodire la terra* (209-215), siamo stati richiamati *a lavorare per costruire un nuovo umanesimo e cambiare i paradigmi dominanti...* (cap. V. Linee di orientamento...). E la proposta di un nuovo umanesimo (a Firenze è stato il cardine al convegno ecclesiale), apre a molte altre riflessioni: i riferimenti (critici) *a un sistema tecno-finanziario che non funziona e che dimostra, ogni giorno, la sua incompatibilità con una società armonica e giusta; la centralità della politica, proprio in un momento storico in cui l'inseguimento spasmodico del profitto impedisce a chi governa scelte di ampio respiro e la capacità di progettare un futuro che tenga conto dei diritti e della felicità degli uomini e non delle scadenze elettorali* (Cap. I: Quello che sta accadendo).

Il quadro che l'Enciclica mette in luce è quello di una realtà molto misera, sia quando vede protagonisti quanti vivono in povertà, sia quanti sono circondati da ricchezze materiali, *ma hanno perso il senso di un vero benessere interiore e sociale*: è l'epoca delle *relazioni povere* cioè utilitaristiche (53, 59).

Ma, al di là dello sguardo severo sui mali del mondo e degli uomini, l'Enciclica apre a cieli e terre nuove con una sapienza e una speranza che ci coinvolge o dovrebbe coinvolgerci (156 e segg.). Ognuno di noi, nel leggere il testo, certamente vorrà non solo immaginare, ma vorrà aprirsi a orizzonti diversi: *operare per la riconnessione tra l'uomo e il creato, ri/cominciare a fare ciò che è necessario e poi ciò che è possibile*.

Molte di noi, Vincenziane antiche e nuove, per vocazione e per scelta meditata e a volte sofferta, si ritroveranno certamente nello spirito dell'Enciclica perché molti pensieri sono dedicati a *valutare bene le risorse* della terra, dell'acqua, dell'agricoltura e del cibo la cui condivisione deve rispondere a un concetto di giustizia rivolto ad ogni uomo.

La nuova ecologia - dice il Papa - parte da lontano. *Nei racconti (biblici)* (67 e segg.) *così antichi... era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri* (n. 70).

Tutti siamo allora coinvolti, in ogni momento della nostra vita, a corrispondere alle esigenze di cura del mondo e degli esseri umani, con onestà e con gioia (certamente non è facile). Ma se crediamo veramente nel valore di quello che ci circonda *ci sorprenderemo a fare anche l'impossibile* (Papa Francesco). ♦



Consensi e dissensi sull'enciclica

A livello mondiale l'Enciclica ha avuto una forte risonanza, condizionata da esperienze e situazioni umane, sociali e ambientali anche molto diverse.

SIR, UGO SARTORIO	«Nell'esperienza cristiana la conversione ecologica non è opzionale o secondaria».
CRUX, J. ALLEN	«Se sarà un terremoto, abbiamo avuto scosse premonitrici».
GERMANIA, CARD. MARX	«Oggi non esiste un'altra istituzione (se non la Chiesa) in grado di parlare a centinaia di migliaia di persone nel mondo».
LA CROIX (FRANCIA)	«L'accoglienza mondiale è più che positiva. Sembrano essere (quasi) tutti d'accordo».
LE FIGARO, LE MONDE, IL NEW YORK TIMES, LA CNN, LA NACIÓN	(Il testo) è un avvertimento profetico; (c'è) il dovere morale di intervenire sul clima, forte la critica al sistema economico e alla corruzione.
LE TEMPS, SVIZZERA	Contrarietà dei tradizionalisti e consenso per le citazioni di Teilhard de Chardin
AFRICA	La conferenza episcopale dell'est Africa saluta la Laudato si', sollecitandone la diffusione.
MANILA, CARITAS ASIA	«Non occorre andare lontano per vedere la realtà dei grandi disastri naturali provocati dal cambiamento climatico (che l'uomo ha provocato)».
ARGENTINA	«Questo Papa è molto coraggioso, non è un politico, né un diplomatico, parla senza timore».
AUSTRALIA	Un documento straordinario.
CILE	Forte, profetico, stimolante.
ONU (SEGRETARIATO SUL CLIMA)	Un appello che deve guidare il mondo.
COSTANTINOPOLI. IL PATRIARCA ECUMENICO	È una vera benedizione che siamo in grado di condividere un interesse e una visione comune per la creazione di Dio.
POLONIA	Forti le riserve per l'appello alla dismissione dell'uso dei combustibili.

Quali le reazioni nel nostro paese?

Le reazioni sui maggiori quotidiani italiani: *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Stampa*, sono state molto positive, grande risalto sulle pagine di *Avvenire*. Meritano attenzione le parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: *un documento di altissimo valore morale e di straordinario interesse culturale e sociale*.

A conclusione riportiamo il pensiero di Ban-Ki-moon, segretario generale dell'ONU: *l'umanità ha l'obbligo di prendersi cura e di proteggere la nostra casa comune, il pianeta terra, mostrando solidarietà ai poveri e ai più vulnerabili*.

E Papa Francesco prega: *venga il tuo Regno di giustizia e di pace, di amore e di bellezza* (246). ♦

È tempo di fare cammino insieme

Nella Chiesa - e nella società - l'evento del Sinodo ha suscitato un interesse particolare che non si verificava da molto tempo. Le ragioni sono chiare: *la Famiglia e la sua condizione oggi* ci riguardano tutti da vicino.

Questo tema così coinvolgente è stato affiancato da altre due realtà: Papa Francesco ha dedicato due anni di attenzione alla Famiglia che diventa così tema dominante della prima parte del suo pontificato.

Inoltre l'impegno con cui i padri sinodali hanno lavorato ha dimostrato una realtà di *crescita, di potenzialità e di un metodo di lavoro* che, nonostante alcune contraddizioni iniziali, *si è rivelato* - dopo le innovazioni di Benedetto XVI e di Papa Francesco - *efficace e trasparente*.

Significative sul tema *Famiglia* le parole del Papa rivolte a precisare e chiarire controverse posizioni: *i sinodali* - ha detto Papa Francesco - *hanno guardato la realtà sotto la luce della fede senza paura e senza nascondere la testa sotto la sabbia, confrontandosi con la luce del Vangelo, della tradizione e della storia bimillenaria della Chiesa, aperti alla speranza, ma senza ripetere ciò che è indiscutibile e già detto*.

Il **4** ottobre 2015 Papa Francesco apre nella Basilica Vaticana la XIV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi.

Il **17** ottobre nell'Aula Paolo VI, il Santo Padre commemora il 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo.

Il **26** ottobre viene presentata a Papa Francesco la relazione finale del lavoro affidato alle commissioni.

La relazione si articola in diversi capitoli (IV):

I parte - La Famiglia e il contesto antropologico-culturale

II parte - La Famiglia e il contesto socio-economico

III parte - Famiglia, inclusione e società

IV parte - Famiglia, affettività e vita.

Sabato **24** ottobre, nel corso dell'ultima congregazione generale e domenica **25** il Papa ha ripercorso le tappe del lavoro sinodale, la cui relazione finale viene consegnata domenica 25 ottobre.

Ricordiamo in breve alcune dichiarazioni di Papa Francesco:

- (la chiusura del Sinodo) *...non significa avere esaurito tutti i temi inerenti alla Famiglia... non significa aver trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà e ai dubbi... Ma* - sottolinea Papa Francesco - *l'ascolto e il confronto fra le parti ha dato prova della vivacità della Chiesa cattolica che non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate o di sporcarsi le mani, (Chiesa) che ha dato prova di (voler) illuminare*



Firenze 2015



IN GESÙ CRISTO
IL NUOVO UMANESIMO

Firenze 2015
5° Convegno ecclesiale
In Gesù Cristo il nuovo umanesimo



Firenze 2015

5° Convegno ecclesiale

1° GIORNO

Sono presenti tutte le diocesi d'Italia, 2.200 delegati, il 50 per cento laici, 200 tavoli per i lavori di gruppo, 2.000 volontari per... collocare nel tempo una chiesa protesa verso un nuovo umanesimo.

È quasi impossibile sintetizzare tutto ciò che è emerso nella settimana fiorentina, tuttavia per dare senso logico al nostro raccontare, partiamo dalla processione che ha visto i delegati confluire nel Duomo per un momento di preghiera condivisa, dopo aver transitato nel Battistero. Il nostro peregrinare ha iniziato dalla

Basilica dell'Annunziata, uno dei maggiori centri spirituali della Chiesa fiorentina, legato ad un'immagine della Vergine, ritenuta miracolosa. Inserita nel meraviglioso complesso della piazza della Santissima Annunziata, comprendente anche l'Ospedale degli Innocenti, ora sede Caritas, è la sede dell'ordine dei Servi di Maria e non a caso è collegata a Santa Maria in Fiore dalla via detta "Dei Servi" che simbolicamente abbiamo percorso con quello spirito di servizio che ci chiede di essere una Chiesa con il grembiule.



2° GIORNO

Il discorso del Papa: un testo per riflettere e meditare, traccia per una Chiesa inquieta ed in "uscita" verso le periferie dell'uomo. Di seguito un estratto:

La mattina del 10, la città toscana, ha accolto anche il Santo Padre. Papa Francesco, prima di celebrare la Messa presso lo stadio Artemio Franchi, ha tenuto un'interessante discorso tra le mura del Duomo:

"Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricomponne la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato".

Firenze 2015

IN GESÙ CRISTO
IL NUOVO UMANESIMO

FIRENZE 2015

Il passo seguente del discorso di Papa Francesco elenca i tre sentimenti di Cristo per disegnare un nuovo umanesimo:

Umiltà *“Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sflogora nell’umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre”.*

Disinteresse *“L’umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli”.*

Beatitudine *“Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri di spirito”.*

Dopo i sentimenti, le tentazioni:

Pelagianismo *“Essa spinge la Chiesa a non essere umile, disinteressata e beata. E lo fa con l’apparenza di un bene. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso... La riforma della Chiesa poi - e la Chiesa è sempre reformanda - è aliena dal pelagianesimo. Essa non si esaurisce nell’ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività”.*

Gnosticismo *“Essa porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello. Il fascino dello gnosticismo è quello di una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell’immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti”.*



IN GESÙ CRISTO
IL NUOVO UMANESIMO

Firenze 2015

Ha chiesto poi, una Chiesa più umile:

“Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte”.

E Vesvovi che si reggano sul proprio popolo:

“Ai Vesvovi chiedo di essere pastori: sia questa la vostra gioia. Sarà la gente, il vostro gregge, a sostenervi. A tutta la

Chiesa italiana raccomando ciò che ho indicato in quella Esortazione: l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune”.

Non è mancato un incoraggiamento ai giovani affinché non perdano la speranza e la voglia di lottare per superare le difficoltà:

“Siate forti, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”.

La conclusione è chiara:

“Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche al prezzo di una vita molto dura”.



IN GESÙ CRISTO
IL NUOVO UMANESIMO

3° GIORNO

Le cinque vie per accogliere e ascoltare l'uomo: Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare.

Uscire - Un parroco: Don Mauro Mergola.

"Stare tra i giovani là dove si trovano offrendo accoglienza e fiducia; prestare attenzione ai più deboli; avere le porte aperte verso tutti..."

Sono alcune indicazioni di un parroco torinese e salesiano per una chiesa "in uscita", una chiesa che declina la voce del Verbo "uscire".

Uscire: andare verso, andare tra, andare con...

Uscire è una chiamata alla responsabilità, è una chiamata a vivere.

"Se non usciamo, rischiamo di non riconoscere più Chi ci interpella": La voce del Verbo!

Annunciare - Un giornalista: Vincenzo Morgante.

"Chi è Cristo? Come annunciarlo? Per annunciare questa novità occorre un'irrinunciabile condizione di partenza: il silenzio?"

Per annunciare occorre anche una testimonianza di vita, essere credibili, essere appassionati. Rinunciare alla paura perché è un dovere declinare la voce del Verbo "annunciare".

Abitare - Un'insegnante: Valentina Soncini.

"Abitare significa immergersi nella realtà con i suoi problemi e con le sue potenzialità di bene; è via della quotidianità".

Per abitare non dobbiamo lasciare quello che facciamo ma radicarci ad esso con fede perché la nostra quotidianità è abitata dallo Spirito che arriva anche là dove noi non avremmo immaginato. Declinare "Abitare" voce del Verbo per essere nella storia e nel mondo secondo il Vangelo, secondo la misericordia di Dio.

Educare - Uno scrittore: Alessandro D'Avenia.

"La via dell'educare dipende da quanto preghiamo, dal tempo che passiamo davanti al Signore; educiamo se siamo educati ma diamo il tempo all'eternità di educarci? I giovani chiedono un motivo per cui valga la pena morire, perché solo così possono giocarsi la vita". Educare è mettere al mondo, accogliersi a vicenda, è un'arte da apprendere in ogni momento per cercare di vivere relazioni autentiche dove ci si educa vicendevolmente senza competizione, è voce del Verbo per dare risposte di senso.



IN GESÙ CRISTO
IL NUOVO UMANESIMO

Firenze 2015

Trasfigurare - Un teologo: Jean-Paul Hernandez.

“Sono entrato in convento per diventare Santo, ma seguito a peccare. I peccati sono quelle maniglie che il Signore usa per abbracciare meglio: quel giorno vidi i miei peccati trasfigurati”.

Trasfigurare, voce del Verbo, vuol dire andare oltre la forma, guardare con occhi nuovi, affinché questi occhi trasfigurati possano guardare il mondo trasformandolo. È uno sguardo rafforzato dalla Grazia che ci permette di guardare alla nostra realtà e alla nostra storia in una luce completamente nuova. È cogliere l'essenza della vera bellezza, quella bellezza capace di trasformare il mondo!

4° GIORNO

Ecumenismo per un nuovo umanesimo: momento di preghiera ecumenica e di riflessione sull'Inno cristologico di Paolo (Fil 2,6-11).

Padre Georgij Blatinskij - Arciprete della Chiesa ortodossa russa di Firenze

“Possiamo parlare di umanesimo solo partendo dalla centralità di Cristo che si abbassa e viene da Dio innalzato”.

Letizia Tomassone - Pastora della Chiesa valdese di Firenze

“Svuotamento, umiltà, identificazione con i poveri, abbandono dei propri interessi per superare i nostri conflitti in senso ecumenico. Mettere al centro Cristo che non giudica e non rimprovera”.

Izzedin Elzir - Imam di Firenze e Presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia

“Il dialogo non toglie radici, dialoghiamo nelle differenze. Spesso pensiamo al dialogo come quello delle teologie, ma il dialogo è tra uomini e donne che camminano verso un nuovo umanesimo, verso un futuro con il presente”.

Joseph Levi - Rabbino capo della Comunità ebraica di Firenze

“Ebrei e Cristiani in dialogo per realisticamente rispettare luci ed ombre che portiamo in noi. Crescere e maturare per superare l'interna scissione tra bene e male. Suscitare speranza affinché l'uomo ascolti il divino che parla dentro di noi”.

5° GIORNO

Laboratori: a partire dalle cinque vie per realizzare un documento su come la Chiesa italiana possa promuovere una cultura sull'uomo; momento di confronto per delineare finalità di azione.

Appunti dalle sintesi.

Uscire: *“È più un movimento che una dotazione; non costituisce un'attività particolare accanto alle altre, bensì rappresenta uno stile, ovvero la forma della vita di ciascun battezzato e della Chiesa nel suo insieme; l'umanità del cristiano è sem-*

IN GESÙ CRISTO
IL NUOVO UMANESIMO

Firenze 2015

pre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Trova nella radicalità a Cristo la sua sorgente e il suo modello”.

Annunciare: *“Sperimentare l’Evangelii gaudium, la gioia del Vangelo: è osare, è condividere. La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione. È proclamare il kerygma del vangelo, il Verbo incarnato. Cristo morto è risorto... È irrinunciabile l’annuncio gioioso del perdono e della misericordia come cuore pulsante dell’evangelizzazione e di un nuovo umanesimo incentrato sull’alleanza tra l’uomo e il Signore”.*

Abitare: *“È un verbo che non indica semplicemente qualcosa che si realizza in uno spazio perché si abitano innanzitutto relazioni. Implica una dinamica che attraversa anche altre vite, soprattutto l’educare. È capacità di ascolto; è lasciare spazio all’altro; è accogliere; è fare alleanza. In altre parole è vivere uno stile sinodale che possiamo attuare se teniamo presente la capacità di sognare concretamente”.*

Educare: *“L’educazione cristiana, rischiando modi e forme sempre nuove, si deve conformare all’educare di Cristo, sia quanto a contenuto sia quanto a metodo. Per educare occorre avere un cuore aperto perché essa possa esprimere la sua potenzialità trasformatrice della storia e della società in ogni tempo”.*

Trasfigurare: *“È percepire lo sguardo trasfigurante del Signore su di noi che ci conduce a cogliere il valore dello sguardo sull’altro, soprattutto quando questo è attraversato da fragilità e povertà. È lo sguardo che cerca l’uomo, specialmente i poveri, facendo emergere che non c’è umanità là dove c’è scarto e ingiustizia, là dove si vive senza speranza e senza gratuità. È far emergere la bellezza che c’è nella concretezza dei giorni, nelle persone che incontriamo e nelle situazioni che viviamo”.*

Dalla conclusione del Cardinale Angelo Bagnasco:

“Cari fratelli, quello fatto insieme è stato un cammino sinodale, che ci ha fatto sperimentare la bellezza e la forza di essere parte viva del popolo di Dio, sostenuti dalla comunione fraterna, che in Cristo trova la sua fonte e che ci apre quindi alla condivisione, alla correzione vicendevole e alla comunicazione di idee e carismi”.

“Il Santo Padre ci ha mostrato lo spirito e le coordinate fondamentali che si attende dalla nostra Chiesa. Ci ha chiesto autenticità e gratuità, spirito di servizio, attenzione ai poveri, capacità di



IN GESÙ CRISTO
IL NUOVO UMANESIMO

dialogo e di accoglienza; ci ha esortati a prendere il largo con coraggio e a innovare con creatività, nella compagnia di tutti coloro che sono animati da buona volontà. Il testo del Santo Padre andrà meditato con attenzione, quale premessa per riprendere, su suo invito, l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*".

"La ricostruzione dell'umano, che la Chiesa avverte come suo compito primario e inscindibile dall'annuncio del Vangelo, passa da un'attenta conoscenza delle dinamiche e dei bisogni del nostro mondo, quindi dall'impegno a un'inclusione sociale che ha a cuore innanzitutto i poveri".

"È significativo pensare che il percorso del Convegno continua nell'imminente Anno Santo di quella Misericordia, che altro non è che il nome dell'amore che Dio ha per noi: amore nella forma della fedeltà assoluta, che genera in noi stabilità, sicurezza e fiducia in qualunque situazione ci troviamo. La misericordia è la via attraverso la quale l'amore del Signore si rivela e raggiunge il mondo ferito, avvolgendolo con tenerezza che consola e rigenerando a nuova vita. In fondo, è l'amore misericordioso che genera la Chiesa e che ci porta a camminare insieme".

OLTRE IL CONVEGNO: IL VOLONTARIATO VINCENZIANO E LA SFIDA DI FIRENZE

Dalla lettera della Presidente nazionale inviata alle Presidenti regionali:

... Adesso tocca a noi, come cristiane e soprattutto come vincenziane, incarnare, attraverso il nostro carisma un tempo di cambiamento e novità, tocca a noi nelle periferie della nostra esistenza e in quelle in cui "ci prendiamo cura dell'altro" riallacciare relazioni con Dio, con gli uomini, nella beatitudine del Risorto. Tocca a noi essere creativi!

I tempi sono difficili, mentre scrivo, fatti di sangue bagnano la nostra Europa, ma insieme, in una Chiesa "aperta", riusciremo ad "abitare" questo tempo, "uscendo" nei non luoghi dell'esistenza per "educare" e "trasfigurare" proclamando attraverso la nostra testimonianza il primato di Cristo e superando le tentazioni dell'individualismo, dell'autoreferenzialità e i dissidi, riuscire, trasfigurati a "trasfigurare".

Permettetemi di ringraziare Firenze per avermi accolta tra le sue strade piene di arte, di storia, di cultura intrisa di umanesimo, per la sua "anima" vincenziana che mi ha accolta nella nuova sede. Al Cristo e alla sua Chiesa chiedo di rendermi capace di accogliere e accompagnare ogni uomo, opera sacra di Dio! Di riconfermarmi nell'amore e nella responsabilità per la nostra associazione.

Chiedo, soprattutto di farmi sentire sempre "in cammino", pellegrina verso la vera Patria, protesa a donare misericordia e pronta ad una missione aperta al Vero e in cerca di Carità.

Grazie Firenze per averci incontrati: uomini, donne, Chiesa, in un insieme che, nelle piazze e in ogni luogo, testimonia speranza indicando in Cristo l'uomo nuovo, l'unico cui radicarci perché "venga il suo Regno".

Paola Agnani

FIRENZE 2015

con la fiamma della fede i cuori degli uomini in un momento storico in cui prevalgono scoraggiamento e negatività.

- *La Chiesa è la Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca di perdono e non solo dei giusti e dei santi.*
- *(L'esortazione espressa con forza invita a) superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive per difendere e diffondere la libertà dei figli di Dio, la bellezza della novità cristiana qualche volta coperta da un linguaggio arcaico o non comprensibile.*
- *(È dovere della Chiesa) non distribuire condanne... ma proclamare misericordia... i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito, non le idee, ma l'uomo, non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono.*

Le pagine dell'*Osservatore Romano* (lunedì-martedì 26-27 ottobre 2015) presentano in modo esauriente il tema fondamentale del Sinodo: *La Chiesa in ascolto della Famiglia*. Il tema, particolarmente coinvolgente in questo tempo, parte da una dichiarazione di principio: *la coppia e la vita nel matrimonio non sono realtà astratte, rimangono imperfette e vulnerabili...* I padri sinodali dichiarano in maniera ferma di (voler) *prestare ascolto alle loro realtà di vita e alle loro sfide, ...di (voler) dare loro forza... di accompagnarle con cuore grande nelle loro preoccupazioni dando coraggio e speranza a partire dalla misericordia di Dio.*

Non mancano nel documento le riflessioni su quanti *hanno difficoltà a condurre le loro vite in accordo con l'insegnamento della Chiesa cattolica sul matrimonio e sulla famiglia e a vedere in tale insegnamento la bontà del progetto creativo di Dio.*

Un'altra sfida culturale affrontata dai padri sinodali è quella che emerge *dall'ideologia del gender che nega la differenza e la reciprocità naturale fra uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso e svuota la base antropologica della famiglia e induce a progetti legislativi che promuovono una identità personale... radicalmente svincolata dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata a una opzione individualistica anche mutevole nel tempo.*

Per i non strettamente addetti ai lavori, alcuni commentatori hanno chiarito il significato di parole "chiave" a cui fare riferimento nella lettura del documento. Alberto Melloni (26 ottobre 2015) ne propone alcune: vescovo, universale, gender, regno, persone omosessuali.

A noi sembra opportuno riportare il significato di SINODALITÀ

Senza modificare un solo canone Papa Francesco ha dato una statura inedita al sinodo dei vescovi; pur avendo patito dell'assenza dei periti teologici che da sempre alimentano ogni concilio, il SINODO È STATO UN ORGANO DELIBERANTE. Ha rimesso nell'agenda della Chiesa - anche delle chiese nazionali e diocesane - la sinodalità come strumento di comunione. *La collegialità episcopale si manifesta come un cammino di discernimento spirituale e pastorale.* ♦



Abbiate cura della creazione

Vogliamo ricordare il recente appuntamento della “Notte Europea dei Ricercatori”. Quest’anno, sotto il tema della sostenibilità, la decima edizione si è tenuta in 300 città di 24 paesi europei ed ha coinvolto 11 sedi italiane. Particolare il tema assunto quest’anno, che si riallaccia con forte evidenza al pensiero del Pontefice, sempre alla fruttuosa ricerca della piena armonia nella vita dell’uomo. E sull’onda della ormai nota Enciclica verde, da comprendere nel suo appello in favore di ognuno e del suo prossimo, Egli ha detto (5 giugno 2013) «Abbiate cura della Creazione... custodire il creato è una indicazione di Dio data non solo all’inizio della storia, ma a ciascuno di noi; ed è parte del Suo progetto».

Scenari sostenibili per il nostro pianeta sono la grande mira che il mondo di oggi trova imposta per un domani più compatibile con la vita e la crescita dell’ambiente, e delle specie che lo popolano.

Iniziative e manifestazioni si sono susseguite numerose ed attente: dagli eventi promossi nelle scuole anche per i più giovani e nei laboratori didattici, ma anche visite ai Kindergarten di alcuni ospedali; e tavole rotonde in spazi pubblici di facile accesso. Si sono avute competizioni con prove di biologia, fisica, informatica, architettura; e quest’anno la possibilità d’uso di spazi pubblici rigenerati ed interamente riprogettati con materiali ecosostenibili, e nei quali si sono alternati incontri e presentazioni di libri.

I molti percorsi espositivi e le mostre hanno permesso di far maggiormente comprendere le ricadute della ricerca sulla vita quotidiana delle persone e della società; né sono mancate visite ai siti archeologici per una comparazione dei cammini intrapresi nel tempo. Una grande sessione insomma nella quale si è voluta riaffermare l’integrazione della parte materiale dell’umanità con la sua parte intellettuale, da portare avanti per uno sviluppo totale sostenibile.

La celebrazione annuale europea va peraltro encomiata anche come forte riconoscimento ai ricercatori, cui tanto è dovuto. Un contatto diretto appunto con la fatica e il gusto di chi fa ricerca mettendo il proprio studio al servizio di molteplici progressi di vita. ♦



Un sogno diventa realtà: La cittadinanza italiana ai giovani immigrati

Una rapida sintesi.

Secondo le norme recentemente approvate dalla Camera (in attesa dell'approvazione del Senato), potrà diventare cittadino italiano chi:

- è nato in Italia;
- da genitori stranieri di cui almeno uno deve avere un permesso di soggiorno di lungo periodo.

La richiesta al Comune di residenza dovrà essere fatta da:

- uno dei genitori, entro la maggiore età del figlio;
- oppure dal ragazzo stesso, non oltre 2 anni dopo aver compiuto 18 anni.

Anche i figli di cittadini europei potranno usufruire della normativa.

Sono esclusi gli adulti.

Soddisfazione è stata espressa da una larga maggioranza della Camera, dalla Presidente Boldrini e dal Ministro della Giustizia Orlando; giudizi positivi dai Sindacati e - "ma si poteva fare di più" - dalla Caritas.

È un passo avanti, atteso da tante famiglie e in particolare dai giovani, che vedono così aprirsi molte possibilità di lavoro e di affermazione professionale dalle quali per troppo tempo sono stati esclusi.

Lo "ius soli" è ora affiancato molto opportunamente dallo "ius culturae": un minore, nato o arrivato in Italia, entro i 12 anni può ottenere la cittadinanza se ha frequentato per almeno 5 anni un ciclo di studi, ottenendo la licenza.

Si è così posto rimedio a situazioni percepite come discriminatorie o penalizzanti ragazzi che frequentano la stessa scuola, le stesse classi, con buon profitto, ma di nazionalità diverse dalla nostra.

Quando questi nuovi principi diventeranno legge, si calcola che circa 127.000 stranieri, oggi in possesso dei requisiti - non avendo però superato i 20 anni - potranno essere cittadini italiani.

È vero, si poteva fare di più, ma la stessa relatrice della normativa Marilena Fabbri ha dichiarato, con grande apertura, la volontà di proseguire "con altri passi".

Ce lo auguriamo, perché crediamo che l'apporto di giovani istruiti, ricchi di risorse intellettuali e volontà di affermazione, faccia bene al nostro paese, alla ricerca di talenti e buona volontà per stimolare un più ampio sviluppo sostenibile, oggi particolarmente necessario. Non solo per gli effetti positivi sull'economia, ma ancor più per la disponibilità di maggiori risorse da dedicare a chi - nel bisogno - affronta difficoltà e problemi che, da solo, non potrebbe risolvere.

E in questo, per noi, la parità è assoluta fra stranieri e italiani. ♦



Raffaella Borraine e la mistica vincenziana della carità

Nel nostro ricordo ci sono, limpide e amate, persone con le quali abbiamo percorso la strada aspra ma consolante della carità. Per lungo tempo anch'io ho vissuto, con amiche e volontarie vincenziane verso le quali ho un profondo debito di gratitudine la "grazia" della comunione nella differenza.

Nella galleria della memoria ha una luce particolare Raffaella Borraine, mancata nel mese di settembre 2015, che mi ha molto incoraggiato e sostenuto negli anni della Presidenza.

Sono nella stanza accanto

L'amore non svanisce mai.

La morte non è niente,

io sono solo andato nella stanza accanto.

Io sono io. Voi siete voi.

Ciò che ero per voi lo sono sempre.

Datemi il nome che mi avete sempre dato,
parlatemi come mi avete sempre parlato.

Non usate un tono diverso.

Non abbiate un'aria solenne o triste.

Continuate a ridere di ciò che ci faceva
ridere insieme.

Sorridete, pensate a me, pregate per me.

Che il mio nome sia pronunciato in casa
come lo è sempre stato,

senza alcuna enfasi, senza alcuna
ombra di tristezza.

La vita ha il significato di sempre.

Il filo non si è spezzato.

Perché dovrei essere fuori
dai vostri pensieri?

Semplicemente perché sono fuori
dalla vostra vista?

Io non sono lontano, sono solo
dall'altro lato del cammino.

(Charles Peguy)

La certezza del bene, l'attenzione per le forme di povertà allora emergenti, ci ha trovato insieme nell'impegno del prendersi cura di donne provenienti da paesi lontani e poveri.

Era la fine degli anni 80 e Raffaella creava per loro, a Biella, un centro di accoglienza e ricerca di lavoro. Le fabbriche della zona cercavano manodopera per il restauro di arazzi e sete antiche e le donne arabe avevano una grazia e una delicatezza straordinarie. E, in una catena di solidarietà, occupate le donne fra lavoro e apprendimento della lingua italiana, si pensava ai bambini, alla scuola, all'inserimento nel nostro paese per loro straniero che doveva diventare una seconda patria. Essendo la patria senza numerazioni la terra dove erano nati.

La circolarità dell'amore e dall'accoglienza che Raffaella sentiva profondamente è stata scuola di vita per tanti volontari, per i più vicini e per quelli più lontani: in Consiglio Nazionale che negli anni 80-90 si riuniva di frequente, i progetti di Raffaella valevano quanto e più di una relazione o della preparazione tecnico-scientifica. Esperta di bilanci era una insegnante chiara, precisa, determinata e ricordava sempre che, al di là dei numeri, c'erano le persone.

Per Raffaella l'attività pratica, secondo l'insegnamento vincenziano, doveva essere sostenuta dalla meditazione, da una profonda fede, dal senso di appartenenza e dalla conoscenza della realtà, conoscenza non retorica o approssimativa soprattutto

del messaggio vincenziano che ha, con semplicità (ma davvero è una cosa semplice?) intrecciato la contemplazione alle opere concrete. Questa è stata la forza e l'insegnamento che ci vengono da lei e su cui dobbiamo riflettere, con molta attenzione e con molta gratitudine, oggi.

A Raffaella e alle amiche approdate ai luoghi sereni e luminosi, desidero dedicare la poesia di Charles Peguy. ◆

D'autunno in libreria... Pensieri in libertà

All'angolo di casa mia, a Roma, è aperta sempre, fino a tarda sera, la libreria Arion dove sono esposte novità e ristampe di opere artistiche e culturali che il tempo non ha offuscato.

La mostra dei libri si distende lungo un percorso variegato di titoli e colori che

stimolano una vigile attenzione e anch'io mi sono soffermata davanti a una raccolta di opere particolari: quelle dedicate al cibo che sono diventate, con successo, argomento di programmi televisivi, articoli di giornali, Expo.

Sembra semplice parlare di cibo: in realtà il cibo è una occasione complessa per riflettere sulla terra da proteggere, sui frutti e sui mille modi per coltivarli, conservarli, distribuirli perché tutti ne possano godere.

In libreria, oggi, una presenza particolare, nella letteratura del gusto e dei fornelli, è riservata alle donne che, nel corso degli anni, hanno realizzato, anche in questo campo, trasformazioni radicali.

È vero che gli chef più noti sono uomini, ma le distanze fra genere maschile e femminile si riducono rapidamente.

A Milano, la *Libreria delle donne* ha messo in distribuzione un testo dal titolo *Fuochi: La cucina di Estia*, musa minore rispetto alle altre, soprattutto ad Atena, nata, orgogliosa, dal cervello di Giove.

La scrittura racconta il lungo percorso delle donne, che hanno risalito una china difficile. Definite, per il loro lavoro in cucina, *donne da acquaio*, hanno, negli anni, imparato l'arte sapiente dell'economia, del fare buon uso delle risorse, dei codici di bellezza e salute che nascono dall'amore del cibo.

Ma i testi della *Libreria delle donne* ci dicono anche come *cucinare sia un gesto politico*, praticato all'inizio in un luogo senza libertà (la cucina) e allargato, nel tempo, a una convivialità felice che è frutto di libertà.

Il discorso sulla capacità femminile di creare e preparare il cibo, di possedere i segreti del gusto, di essere generose nell'offerta si allarga a sostenere l'antica importanza delle donne nel quadro del quotidiano.

Queste brevi, semplici riflessioni, aprono a realtà "di cucina" che ci riguardano da vicino e di cui vogliamo informarvi. ◆



Tracce di un cammino

È il primo quaderno di formazione di **Suor Annarita Alessandri, FdC**, dell'Istituto S. Camillo De Lellis di Chieti, pubblicato nel settembre 2015, a cura dei Gruppi di Volontariato Vincenziano d'Abruzzo da lei visitati. Vi ha raccolto tutte le riflessioni sviluppate per le vincenziane in 2 anni e tra queste, presentata nella Sala Consiliare del Palazzo Ducale di Atri (Te), vi è "**Luisa de Marillac: armonia di Dio**", che ha incarnato nella sua vita la volontà di

Dio, il quale vuole la nostra felicità, cioè la santificazione.

Nel libro del *Lev* 19, 1-2, 11-18, sta scritto: «il Signore parlò a Mosè e disse: "Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro 'Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo'» e San Paolo: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (*1 Ts* 4, 3). Siamo chiamati, dunque, tutti alla santità, in modi diversi e personali.

Suor Annarita ha guidato alla scoperta di una donna santa, Luisa de Marillac, la quale, ha preso sul serio l'invito alla santità e, attraverso le tante vicissitudini della sua vita, con un carattere pieno di scrupoli e dubbi, ha raggiunto la piena libertà di spirito, con l'aiuto della preghiera assidua ed il servizio agli ultimi.



SANTA LUISA DE MARILLAC

Figlia naturale di Luigi De Marillac, dopo la sua nascita, è portata nel Monastero Reale delle Domenicane a Poissy, privata così del calore della mamma e della famiglia.

Dopo la morte del padre, nel 1604, a 14 anni, viene affidata ad una signorina povera, forse sua madre, che l'avvia al lavoro. Lei chiede di entrare tra le suore Cappuccine, ma non è accolta a causa della salute cagionevole. Sentendosi rifiutata, perde la fiducia in se stessa.

I suoi parenti la danno in sposa ad Antonio Le Gras, segretario di Maria De' Medici. È stata moglie e madre esemplare, nonostante riaffiorassero gli scrupoli e i sensi di colpa per non aver potuto farsi monaca e si sottopone a digiuni e penitenze. Rimane presto vedova con un figlio unico, poco incline al lavoro.

Ma «la vita è come un pianoforte, i tasti bianchi rappresentano la felicità e i neri la tristezza, in qualunque modo vada la giornata occorre ricordare che anche i tasti neri servono per fare musica». È proprio il caso di S. Luisa.



La sua vita, iniziata sulla nota più alta, quella del **SI** alla **sofferenza**, continua sulla nota del **RE**, cioè della **remissione** nel seguire le direttive di S. Vincenzo de' Paoli, che ha incontrato nel 1625 e che l'ha guidata nel servizio dei poveri e dei trovatelli.

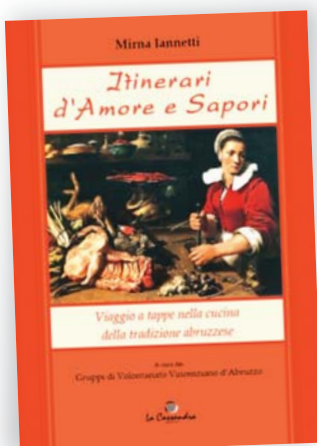
Il suo impegno continua sulla nota del **DO**, ovvero della **donazione** senza misura, sulla nota del **MI**, perché a fianco al **misero**, del **FA** col **fare** continuo, del **SOL** della **solidarietà**, infine sulla nota del **LA**, la **qualità** della sua vita, **lauda** a Dio, perché radicata in

Gesù, unico punto di riferimento stabile e sicuro. Muore il 15 Marzo 1660. Nel 1960 papa Giovanni XXIII l'ha dichiarata **Patrona delle assistenti sociali**. ◆



CHIETI - CORSO MARRUCINO E CUPOLA DI SAN FRANCESCO AL CORSO

Itinerari di amore e sapori



I libri di cucina, sempre più numerosi e interessanti sottolineano che la preparazione del cibo è come un viaggio «*verso luoghi e ricordi, tramandati con amorevole accortezza e riprodotti con assoluta sincerità tra almanacchi e ricettari*». Questa è l'apertura di un libro di ricette presentato da Mirna Iannetti¹, Presidente del G.V.V. di Notaresco, appassionata gourmet e conduttrice del ristorante di famiglia "Tre Archi". Ci racconta Mirna della cucina abruzzese e della «*capacità, nel presente, di riappropriarsi di un antico patrimonio culturale, in continua evoluzione, tramandato con tanto amore e arte da una generazione all'altra*». ◆

¹ Mirna Iannetti, *Itinerari d'amore e sapori*, ed. La Cassandria, € 15 (il ricavato della vendita del volume è devoluto al sostegno dei poveri).

Il Volontariato Vincenziano inaugura la Cappella dedicata a San Vincenzo de' Paoli

Domenica 24 Maggio, giorno di Pentecoste, in via San Vincenzo de' Paoli, a Potenza, nella sede regionale "Casa S. Luisa", adiacente alla struttura carceraria, l'Associazione di Volontariato Vincenziano ha visto concretizzarsi un sogno da molto tempo atteso: l'inaugurazione della Cappella dedicata a San Vincenzo de' Paoli, il proprio Patrono.

Il progetto di ristrutturazione e di apertura al pubblico è stato realizzato da due splendide persone, l'ing. Lara Ferrigno e l'arch. Adriana Bianchini che, gratuitamente,

hanno messo al servizio del Volontariato il loro tempo e la loro professionalità, trasformando un locale poco decoroso in un piccolo gioiello, destinato alle celebrazioni eucaristiche e ad altri eventi.

La cerimonia è stata animata dalla nutrita presenza di persone provenienti non solo dalla città di Potenza ma anche da altre località. Sono intervenuti religiosi e laici, autorità e gente comune, oltre alle Volontarie Vincenziane venute, per l'occasione, da Lauria e da Matera, altre sedi regionali dell'Associazione.

Erano presenti la Presidente Responsabile G.V.V. del Sud Rosalba Gargiulo e padre Biagio Falco cm.

La celebrazione dell'evento ha avuto inizio quando, accompagnati da un caloroso applauso, il Sindaco di Potenza, Ing. Dario De Luca, e la Presidente Regionale G.V.V., sig.ra Marcella Mignone, hanno tagliato il nastro posto davanti all'ingresso della Cappella. In seguito il Vescovo Mons. Agostino Superbo ha inaugurato la Cappella, beneducendo l'altare e tutti i presenti.

Il momento più emozionante è stato quando un bimbo di pochi mesi e due sorelle di dodici e quattordici anni, tutti e tre vestiti di bianco, sono stati battezzati e,



POTENZA - CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO

cosa del tutto eccezionale, queste ultime hanno ricevuto contestualmente la prima Comunione e la Cresima.

A Messa ultimata, il Sindaco ha espresso grande apprezzamento nei confronti del Volontariato Vincenziano, che si prodiga nei confronti delle fasce più povere della popolazione, assicurando la propria disponibilità nei bisogni più urgenti.

Infine è intervenuta la Presidente Regionale che, dopo i ringraziamenti di rito e gli elogi a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione e alle spese dell'opera, ha riservato alla Vice Presidente Regionale Gina Scarciglia un particolare encomio, consegnandole un attestato di riconoscenza su pergamena da parte dell'Associazione, grata per l'impegno profuso, nonostante le difficoltà incontrate, al pari della generosa donazione in denaro elargita.

Un balletto classico, eseguito da un gruppo di nove bambine della Scuola di Ballo Maeva e l'immane buffet con un brindisi benaugurante, hanno posto fine all'avvenimento.

Nelle intenzioni del progetto realizzato, la Cappella avrà la funzione di fulcro e offrirà occasioni di incontro tra le Volontarie Vincenziane e gli abitanti del circondario nel servizio ai poveri che, come dice S. Vincenzo de' Paoli, sono "i nostri padroni". ♦

Attività didattiche e gusto per il cibo



Sempre nell'ambito del gusto per la preparazione del cibo è l'iniziativa dei G.V.V. di Matera che per sostenere un validissimo progetto del Centro Educativo Vincenziano hanno offerto alla città una scelta di piantine aromatiche. «Supportare le attività didattiche, con il gusto per il cibo» è una iniziativa gentile e preziosa». «Oggi più che mai, in tempi di emergenza educativa, il nostro impegno - scrivono le responsabili dei G.V.V. di Matera - mantiene il suo valore e la sua valenza sociale. Da un anno abbiamo ampliato l'offerta di servizi stringendo una partnership con la cooperativa sociale Il Sicomoro e la Caritas diocesana, al fine di impegnarci insieme su temi educativi... creando opportunità lavorative per i giovani del territorio. Abbiamo bisogno di educazione non solo per essere buoni cittadini, o buoni cristiani, semplicemente per essere uomini giusti». ♦

Presidio sanitario. Intervista a Elena Mazzotta

Recentemente è stato portato a termine un progetto molto interessante dai G.V.V. del Lazio. Abbiamo chiesto alla loro Presidente, Elena Mazzotta, di presentarne gli aspetti principali nell'intervista che segue.

Presidente, qual è il nome della nuova struttura che, con tanto impegno e dedizione, è stata creata? Da quando è entrata in funzione? E dove ci si può rivolgere per poterne usufruire?

Si tratta di un Presidio Sanitario per persone povere e senza tetto; il 13 novembre 2015, il giorno dell'inaugurazione. È ubicato nella Parrocchia di Santa Maria della Mercede, Via Basento n. 100, in Roma.

E quali sono gli orari in cui è attivo questo Presidio?

Ogni venerdì mattina - h 9/12 - viene offerta dai G.V.V. una colazione arricchita dalla distribuzione, oltre che di generi alimentari, anche di prodotti per l'igiene personale.

In quelle stesse ore è attivo il Presidio, per ottenerne la migliore utilizzazione nel momento in cui è maggiore l'affluenza degli interessati.

Durante l'intera settimana, si possono ottenere viveri, abiti ed altre cose utili, secondo le regole di ogni Gruppo di Volontariato Vincenziano.

Da chi è composto e gestito questo Presidio?

Da medici e volontari: un otorinolaringoiatra, un cardiologo, un internista, un'ostetrica, per ora: tutti svolgono il loro lavoro con un impegno assolutamente gratuito. Le attrezzature necessarie sono state offerte da un generoso benefattore.



PARROCCHIA DI S. MARIA DELLA MERCEDE E S. ADRIANO



Il locale dove si trova il Presidio è stato adeguatamente predisposto per le visite mediche?

Si, in effetti i G.V.V. di Roma Nord 1 si sono fatti carico degli aspetti economici, della ristrutturazione del locale, generosamente offerto dal Parroco, e anche del suo adeguamento alle esigenze degli utilizzatori. Questo nostro sforzo ha avuto un'ampia adesione dell'intero quartiere, suscitando entusiasmo e gratitudine.

Pubblichiamo volentieri questo risultato positivo. Annali si unisce alla soddisfazione manifestata, oltre che dai G.V.V., da tanti cittadini che comprendono e plaudono a progetti concreti per persone in difficoltà, attuando i principi, lontani nel tempo, ma moderni e attuali, di San Vincenzo.

È un esempio che potrà essere utile per tante realtà che potrebbero ispirarsi a un progetto rivolto a colmare vuoti e a rispondere generosamente alle necessità. ◆

Presidente Alessandra Rossi

Un anniversario molto incoraggiante

Albano Laziale, 12 settembre 2015

Nella solennità della Beata Vergine del Rosario ci è gradito ringraziare la nostra Protettrice, che non ci ha fatto mancare la Sua intercessione anche nei momenti più difficili.

Siamo giunti al **quattordicesimo anniversario** della nascita dello Studio Odontoiatrico "San Vincenzo de' Paoli", un traguardo difficile ma reso possibile dall'aiuto incondizionato della Provvidenza Divina che si è espressa in molte forme ed in molti modi. Molto è stato fatto in questi 14 anni; esattamente **1747 interventi specialistici su 503 utenti disagiati di tutte l'età**. Un bilancio molto positivo che si è potuto realizzare con l'aiuto di tutti voi e soprattutto con l'aiuto Divino che apre i cuori e le menti.

Abbiamo celebrato come ogni anno la solennità della B.V. del Rosario, **domenica 4 ottobre 2015**, con una **S. Messa Solenne nella Basilica Cattedrale** presieduta da Mons. Adriano Gibellini, parroco.

Per esprimere la nostra gratitudine a Dio e alla comunità ecclesiale sempre molto generosa. ◆

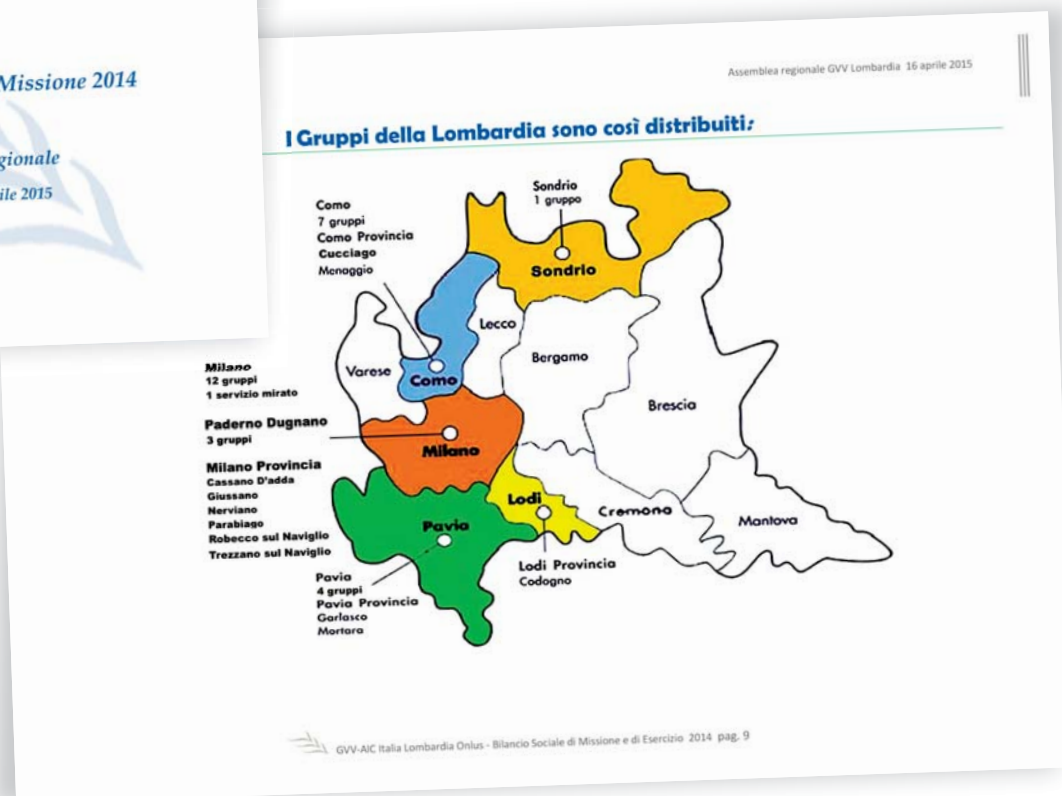


ALBANO LAZIALE - CATTEDRALE DI SAN PANCRAZIO

Qui G.V.V. ~ Fare il punto per migliorare

All'Assemblea Ordinaria Statutaria dei G.V.V. è stato esaminato il Bilancio sociale di Missione 2014, che fornisce informazioni qualitative e quantitative sulle attività svolte, le finalità sociali perseguite e gli obiettivi per il futuro. Sulle attività e i servizi forniti sono indicate le positività e le criticità.

Una Rassegna stampa offre commenti interessanti sugli impegni portati a termine.



Di particolare interesse la parte che evidenzia la “Partecipazione ai tavoli di lavoro”, esempio utile anche per altre realtà vincenziane, che potrebbero trarne ispirazione, per una miglior collaborazione nel dare aiuto e sostegno a persone in difficoltà:

- Consulta ecclesiale Regionale delle opere socio-assistenziali;
- Mo.V.I. (Movimento di Volontariato Italiano), impegnato nella promozione della crescita culturale del Volontariato;
- Eupolis-ORES (Osservatorio Regionale Esclusione Sociale della Regione lombardia);
- Ente Regionale Lombardia: Convegno su “Comprendere e agire sulla marginalità nei contesti urbani lombardi”, con la partecipazione della Presidente regionale, invitata a presentare l’esperienza dei G.V.V. della Lombardia.

Nel Notiziario delle attività territoriali "Qui G.V.V." sono sintetizzate le proposte da calendarizzare nell'immediato futuro. Fra le altre:

- Rafforzare la capacità di ascolto;
- Incoraggiare i minori a proseguire negli studi;
- Spronare i volontari a partecipare a percorsi formativi;
- Rispondere maggiormente ai bandi di Enti e Fondazioni per promuovere progetti locali;
- Migliorare l'approccio alle visite domiciliari affinché non siano sentite come un controllo, ma come un'opportunità;
- Informatizzare il più possibile la parte amministrativa.



Nell'incontro-dibattito "libertà di pensiero, di religione e di stampa", esponenti del mondo laico e cattolico hanno offerto spunti di riflessione sulla necessità di portare avanti le proprie idee in modo autonomo e libero, ma non arrogante: in sintesi, la libertà non è solo un diritto, ma anche un dovere.

Infine, si è posto l'accento (Focus sui "giovani anziani") sull'alto numero di volontari - circa 300 - che si colloca nella fascia compresa fra 65 e 75 anni. Secondo un recente studio, questa età è ancora "giovane", ricca non solo di relazioni sociali e di attività nel mondo economico e sociale, ma anche di abilità nell'uso quotidiano o settimanale del computer fisso e di tecnologie avanzate. Un bagaglio tecnico e culturale utilissimo per un volontariato efficace nell'azione, in grado di raggiungere risultati molto apprezzati.

Abbiamo paura di cambiare e di innovare rispetto a tradizioni e atteggiamenti talvolta divenuti obsoleti? Sarebbe questa una grande fragilità, che può impedirci di essere utili a noi stessi e agli altri.

Padre Viscardi ha il merito di indurci a riflettere su quanto il mondo che ci circonda esiga da noi una educazione e una formazione in grado di vincere - senza farci condizionare - la battaglia contro tante fragilità che riscontriamo innanzitutto in noi stessi, nei nostri Gruppi e nel nostro prossimo, che



si rivolge a noi con fiducia e attende di essere compreso e accolto. Non possiamo e non dobbiamo deluderlo. ♦

Le prerogative materne della carità nella visita domiciliare

Premessa

Annali riporta i brani più significativi della relazione presentata da P. Salvatore Farì in occasione dell'Assemblea Statutaria della Regione Puglia, e pubblicata su *Filo diretto*, notiziario regionale.

La redazione ritiene interessante proporre la lettura a tutte le Vincenziane e ringrazia *Filo diretto* per la ricca scelta di testimonianza vinceziana.



Introduzione

La visita domiciliare consente l'approfondimento della storia del fratello bisognoso che incontriamo; infatti, non dimentichiamo che il nostro non è mai un incontro con il problema, ma è incontro e relazione con la persona!...

La visita domiciliare è conoscenza dell'ambiente di vita della persona, è verifica dell'impegno della persona a superarsi, (cambiamento sistemico) a prendersi cura, è sostegno nella relazione.

L'intervento è suddiviso in due parti: un excursus biblico e vincenziano sul significato della visita e la relazione con il povero.

I Parte: Spiritualità / S. Scrittura

«La storia della salvezza è presentata spesso nella Bibbia come una successione di "visite" di Jahvè al suo popolo o a qualche persona privilegiata. Dio, che ha preso l'iniziativa dell'alleanza e rimane segretamente presente allo svolgimento del suo disegno, interviene sovente in modo straordinario nella vita del suo popolo, per benedirlo o punirlo, ma sempre per salvarlo...» (Léon Dufour X., *Visita in Dizionario di teologia biblica*, p. 1384).

Il verbo "visitare", nel senso di prendersi cura, di assistere, di seguire benevolmente con lo sguardo, è attribuito a Dio diverse volte già nell'Antico Testamento. Israele ha sempre ricordato quella visita di amore, di fedeltà, di misericordia con la quale Dio lo ha liberato dall'oppressione dell'Egitto:

- «Dio vi visiterà e vi farà risalire da questo paese nel paese che ha promesso» (Gen 50, 24ss.)
- «Vi visiterò e realizzerò per voi la mia promessa di ricondurvi qua...» (Ger 29, 10)
- «Ricordati di me, o Jahvè, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza...

Da questo ricordo è nata l'invocazione a Dio, perché continui a visitare, ad accompagnare il suo popolo nella storia.

L'evangelista Luca attesta più volte che la visita di Dio nei confronti del suo popolo è giunta a compimento con la venuta del Signore Gesù tra di noi. All'inizio del suo vangelo Luca riporta il cantico di Zaccaria, il *Benedictus*, che si apre con queste parole: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente» (Lc 1, 68-69).

Gesù è il Dio che visita gli uomini «Ecco, sto alla porta e busso...» (Ap 3, 20) e dà visibilità, concretezza a questo suo incontro camminando sulle loro stesse strade, parlando con loro, chinandosi su di loro con sollecitudine. Con la visita Gesù diventa il volto visibile del Padre, annuncia l'amore sconfinato del Padre per gli uomini.

Dopo la sua morte e risurrezione, Gesù rimane in mezzo agli uomini per mezzo dello Spirito Santo (*mentes tuorum visita* «visita le nostre menti», diciamo nell'inno

allo Spirito Santo) e per mezzo degli apostoli che hanno sentito come momento fondamentale del loro ministero Gesù che visita gli uomini.

Il libro degli Atti degli Apostoli riferisce come Pietro, al quale Gesù ha affidato il ministero di «confirmare i fratelli» (Lc 22, 32), ha esercitato più volte il servizio della visita: «mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidia» (At 9, 32).

Pietro che visita le varie comunità è il continuatore dell'opera di Gesù e porta loro incoraggiamento, vita, salvezza, con la sua presenza, con le sue parole e con le sue azioni manifesta la presenza del Risorto nella Chiesa.

Anche Paolo era solito visitare le comunità cristiane che aveva fondato. È significativo che questo ministero di visitare i fedeli per confermarli nella fede venga descritto già alla fine del primo viaggio missionario, quasi a indicare che si tratta di





un servizio che sarà sempre necessario nella vita della Chiesa...

Quando non può visitare di persona le comunità da lui fondate, Paolo invia ad esse i suoi collaboratori: manda Timoteo a Tessalonica, per sostenere i cristiani nella loro difficile situazione, per confermarli ed esortarli nella fede (1 Ts 3, 2-5) e così avviene con Timoteo e Tito a Corinto.

La visita di Gesù o dell'apostolo è quindi sempre espressione di un atteggiamento di sollecitudine e di condivisione della fede, della speranza, dell'amore.

La collaborazione di due santi

In trentotto anni di stretta collaborazione, S. Vincenzo apprese anche da Luisa de Marillac le prerogative più squisitamente femminili della visita: *accoglienza, cura, delicatezza, tenerezza, intelligenza, cuore, volontà e determinazione*.

Queste proprietà hanno, per così dire, nella donna il loro archetipo. Per la naturale predisposizione alla maternità, la donna

sembra più idonea dell'uomo all'esercizio della carità...

S. Vincenzo, come Cristo, nei miserabili non vedeva degli irrecuperabili, ma uomini, costati il sangue di un Dio, degni quindi del sacrificio di tutto, proprio di tutto.

Poveri e giustizia: temi prioritari per la riflessione

Il tema centrale che il testo del Deuteronomio (15, 7-11) affronta è quello della giustizia, definibile non tanto come dare a tutti la stessa cosa, né come dare a ciascuno il suo: la giustizia si configura chiaramente nel testo come una *relazione* tra due soggetti (l'interlocutore e il bisognoso). Inoltre, la questione della giustizia non è tanto il rapporto di un individuo con i beni, ma il rapporto che un individuo ha con gli altri per mezzo di questi beni (bisogna ricordare, in proposito, che mai la Scrittura, in particolare l'Antico Testamento, condanna la ricchezza in sé, anzi essa è considerata fonte e segno di benedizione).



BARI - BASILICA DI SAN NICOLA

Il testo del Dt chiarisce fin dall'inizio che il bisognoso è uno dei tuoi fratelli, cioè uno che appartiene alla stessa tua carne, quello nel quale è possibile vedere riflessa l'immagine di un padre comune.

Il bisognoso sta in una situazione di attesa, su una soglia, da dove può ricevere giustizia o ingiustizia, difesa o oppressione. Egli non chiede, ma ci interpella con la sua presenza, con il suo silenzio, mette in questione ogni forma di possesso.

Non indurirai il tuo cuore è scritto: il cuore, per l'uomo biblico, è il centro della persona, il luogo del sentimento, ma più ancora

della decisione. Il *cuore indurito* è associato, prima di tutto, alle orecchie: un cuore indurito, infatti, impedisce l'ascolto (Sal 95, 8 ascoltate oggi la sua voce, non indurite il vostro cuore); evidentemente è il volto del bisognoso che chiede di essere ascoltato, non le sue parole. ◆

Insegnamento vincenziano alle Dame della Carità

«Dovete visitare i poveri con lo spirito che vorreste vedere in chi visitasse voi, trovandovi nelle medesime condizioni; e, inoltre, nella fede di visitare in essi Nostro Signore» (D 185).

«Figlie mie, non è compito da poco fare la visita, e pochi sono quelli che la compiono in modo da renderla utile. È uno dei compiti più difficili a farsi bene. Fra cento persone se ne troveranno forse appena una dozzina che ne siano capaci. È necessario essere tanto prudenti, tanto accorti, tanto miti, tanto segreti, ah! segreti come in confessione! Diciamo soltanto due parole. Prima di tutto, sorelle, dovete farla guardando a Dio solo e come la Madonna la fece andando a visitare Santa Elisabetta, ossia con dolcezza, con amore e carità. Essa non rimproverò nessuno, ma con il suo esempio istruì Santa Elisabetta e tutta la sua famiglia nei loro doveri. Non rimproverate mai. Nostro Signore stette trent'anni sulla terra prima di rimproverare gli uomini ed era venuto appositamente per visitarli» (FdC 26).

L'identità di genere



Sempre più frequentemente, sentiamo parlare nei giornali, nei media o nella vita comune di *“Identità di Genere”*: ossia di un nuovo modo di concepire la sessualità e le distinzioni che ad essa si riferiscono. Mentre, però, tale concetto acquista sempre più spazio nella nostra Società e nei nostri pensieri, non procede di pari passo una adeguata conoscenza, da parte dei più, del concetto stesso: cerchiamo, quindi, senza la pretesa di essere esaustivi di capire cosa è il *“Genere”*.

Genere è una espressione utilizzata per la prima volta da alcune femministe americane negli anni settanta ed è di difficile traduzione in quanto, tale termine, teorizza una filosofia che, se ignota, non riesce a far comprendere di cosa si tratti.

Le *Gender theories* ritengono che ognuno di noi sia uomo o donna in base a come nasciamo ma diventeremo uomini o donne **in base alla nostra percezione** psichica e al nostro vissuto interiore (ossia al nostro personale modo di sentire e vivere l'identità sessuale sul piano psicologico) o **in base alla socializzazione** (ossia in base ai comportamenti, funzioni e ruoli che la Società e la cultura a cui apparteniamo codifica esteriormente come maschili e femminili e che noi apprendiamo con il vivere in un dato ambiente).

Si vorrebbe così sostituire nel linguaggio comune la parola *“sesso”* con la parola *“genere”* e in base a ciò, quindi, se un soggetto sarà uomo o donna non dipenderà dalla nascita ma da una serie di fattori che lo determineranno nel corso della vita. In America sono numerosi ormai gli esperimenti fatti da genitori che condividono

tali teorie e che hanno educato ed allevato i propri figli non in sintonia con il “sesso” di nascita; a nulla è valso finora che tali esperimenti si siano sempre conclusi con il suicidio del minore.

La deriva dei nostri giorni nel voler far entrare nel lessico e nella mentalità comune “il *Genere*” appartiene ad una scelta teorica ben precisa ed aberrante che vuole condurci alla negazione della naturale differenza uomo/donna come fondamento antropologico della identità sessuale e della famiglia aprendo il varco alle unioni omosessuali e alla possibilità per queste di adottare dei bambini.

Occorre, invece, non dimenticare che le diversità sessuali non significano disuguaglianza o inferiorità dell’una rispetto all’altra categoria ma sono importanti ai fini di un corretto equilibrio della vita di ognuno di noi e della Società stessa.

Chi sostiene le “*Gender Theories*” volutamente si allontana dalla **Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo** che all’art. 12 riconosce “*La famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna come Società naturale*” e si inserisce sulla scia di molti organismi internazionali quali l’ONU che sostiene da tempo finanziariamente i piani previsti dalla Conferenza del Cairo (1994) (Durante la quale si parlò e si codificò sui diritti sessuali come diritti fondamentali delle donne, della libertà sessuale, della contraccezione e sterilizzazione, anche senza consenso, come mezzi di controllo demografico) e di Pechino (1995) (Nella quale si determinò la necessità di una diffusione della Agenda di Genere).

Anche la CLADEM ovvero il Comitato Latinoamericano e dei Caraibi per la difesa dei diritti delle donne ha normativizzato una “*Proposta per la Dichiarazione universale dei Diritti dell’uomo secondo la prospettiva di Genere*” chiedendo al contempo il riconoscimento dei diritti degli omosessuali, bisessuali, transessuali ed ermafroditi; il diritto ad educazione sessuale libera; il diritto alla sessualità e all’orientamento sessuale, il diritto alla contraccezione, all’aborto e alla sterilizzazione, il diritto alla unione con individui di sesso simile od opposto.

In ambito europeo già dal 1994 una Risoluzione del Parlamento disse che si esigeva l’uguaglianza tra i diritti degli omo e degli etero. Ne seguirono tante altre sullo stesso tenore tra le quali ricordiamo: 2006 Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio d’Europa; La

Sentenza Goodwin/Regno Unito e il caso Vankuck/Germania. La Carta di Nizza del 2000 e il Gender Recognition act del Governo Britannico. I Singoli Stati membri della Europa inoltre già annoverano nei propri Ordinamenti leggi che difendono il “*Genere*”.

In conclusione credo che sia necessario e doveroso da parte di tutti ma soprattutto da parte dei Cattolici cercare di essere informati sui nuovi orientamenti sociali al fine di esserne consapevoli e di cercare di difendere ciò che è insito nel Diritto naturale, ciò che fu deciso *illo tempore* da Nostro Signore Gesù Cristo, ciò che è da sempre sostenuto dalla Dottrina della Chiesa e ciò che aiuta a conservare l’equilibrio della nostra Società. ◆



TODI - IL DUOMO, IN PIAZZA DEL POPOLO

In Gesù Cristo il nuovo umanesimo



I quinto convegno ecclesiale nazionale, che si è tenuto a Firenze nello scorso novembre, ha visto da ogni parte delle Diocesi italiane iniziative di riflessione sul tema “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo” declinato nelle molteplici forme della vita degli uomini.

La riflessione sull’AIDS, nel tentativo di riportare il male all’attenzione consapevole di tanti, che si dicono cristiani ma che ancora si mantengono a “rispettosa distanza” dal malato di AIDS e da tutte le conseguenze umane e sociali ad esso connesse, mi ha sollecitato a riproporre non il problema... ma a riportare all’attenzione e alla sensibilità di ciascuno di noi la persona malata. Il malato, qualunque esso sia, non è un problema, è una persona da avvicinare, da conoscere, da aiutare... da amare. Mi lascio guidare e illuminare da EG n. 270: *a volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali e comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l’esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza.* Credo che la forza geniale e provocante di questa citazione ci spinga ancora oltre: *per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore* (EG 268).

Sì: Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri.

Benedetto XVI ha detto che *chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio e che l’amore è in fondo l’unica luce che rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire* (DCE, n. 230). E allora le cinque vie proposte e presentate al Convegno si illuminano e prendono vita:

- **uscire... correndo il rischio di incontri “pericolosi”...** *Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro del volto dell’altro, con la sua presenza fisica che ci interpella, con il suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo;*
- **abitare la città degli uomini,** condividendo “gaudium et spes” di tutti gli uomini, di tutto l’uomo: abitare vuol dire trasmettere la “mistica” del vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci...;
- **annunciare che Dio è misericordia,** che Dio è amore, dando ragione a chi ce ne chiede conto, della speranza che è in noi;
- **educare, per far emergere, gli uni per gli altri,** *gli uni con gli altri, il meglio di se stessi,* in un arricchimento reciproco fatto di gratuità, di dolcezza e di rispetto;
- **trasfigurare per andare oltre...** verso l’alba del mattino di Pasqua, dove sarà gioia piena. ♦

La porta della felicità

La porta della felicità si apre verso l'esterno cosicché può essere chiusa solo andando fuori da se stessi,

SØREN KIERKEGAARD

Una porta che si spalanca verso l'esterno è piuttosto rara: con le sue due ante protese in avanti sembra più invitare ad entrare che a tener protetti gli abitanti della casa dalle incursioni esterne. La porta della felicità è così concepita, ci ricorda il filosofo danese ottocentesco Søren Kierkegaard, proponendo questo simbolo molto diverso dall'attuale porta blindata, che è assurda un po' a vessillo del nostro tempo di paure e di sospetti.

Al contrario le due braccia del colonnato del Bernini si aprono per accogliere i pellegrini che sono ammessi alla Basilica di San Pietro. È il segno visivo di un'accoglienza, di un incontro, di una spontanea consonanza di sentimenti.

Ora, però, si levano i filtri dei controlli di polizia: certo, sono necessari e lo sappiamo bene, ma sono anche il segnale di una diversa atmosfera fatta di timori di attentati, di ostilità, di inimicizie. Ed è così che anche la serenità gioiosa scompare. Tutto questo non vale solo per la società, vale anche per noi stessi. I condomini, con le loro porte blindate, incarnano una sconfitta dell'umanità che non si stringe più la mano sospettando che in quella dell'altro si celi un'arma. Sono piccoli mondi fatti di solitudini che convivono solo spazialmente. Ecco, allora, la necessità di una paziente opera di ricostruzione dell'incontro, del dialogo, dell'uscire in cortile e sulla piazza per ri-

trovare la capacità di stare insieme, di parlare e di ascoltare, di guardarsi in viso e negli occhi, e forse di amarsi. ◆

*Da tempo la nostra rivista pubblica, nell'EDICOLA, brevi riflessioni del Cardinale Gianfranco Ravasi. Gli scritti sono raccolti in diversi volumi e hanno questa particolarità: un pensiero per ogni giorno dell'anno. I temi liberamente scelti per la riflessione nascono dall'osservazione della realtà, soprattutto quella di un tempo inquieto, ma non privo di speranze. Lo scopo degli scritti è quello di accompagnare chi legge nella vita quotidiana, così come il Breviario accompagna l'"orante" nel quotidiano del sacro. Per questo il titolo "Breviario" della rubrica.



Cinema e condivisione

La solitudine, la difficoltà per la mancanza di relazione tra persone sono certamente fra le più tristi condizioni della vita contemporanea. Toccano tutti con intensità differenti: i giovani incrociano pensieri ed emozioni attraverso mezzi tecnologicamente raffinati che permettono, nell'arco di un attimo, comunicazioni sovrabbondanti a cui manca quel coinvolgimento culturale e/o affettivo che garantisce la qualità del rapporto. Gli anziani che, tranne qualche preziosa eccezione, sono poco sedotti dalle meraviglie della tecnica, rischiano spesso di addentrarsi in un clima di opaca solitudine che intorpidisce cuore e capacità di valutazione e di critica.

L'inconveniente non è da poco e molti gruppi del nostro Volontariato hanno reagito con sensibilità e intelligenza a situazioni di silenzi e di abbandono. Sono nati, a livello parrocchiale, "Gruppi di cinema e condivisione" che promuovono, dopo lo spettacolo, interessanti dibattiti sulle vicende raccontate.

Le scelte sono interessanti e qualche volta provocatorie: tutte rivolte a sottolineare situazioni di vita contemporanea sulle quali l'anziano misura la

distanza fra epoche diverse che forse promuovono la riflessione e l'approfondimento su scelte e progetti di vita non sempre facili da accettare.

Ci auguriamo che queste iniziative vengano mantenute e diffuse soprattutto perché creano legami fra le persone al di là della visione di un film. ♦



PARROCCHIA DI S. LORENZO IN DAMASO

GRUPPO CINEMA E CONDIVISIONE

Anno 2015-2016

Siete tutti invitati a partecipare alla rappresentazione dei seguenti film con successivo breve dibattito per discutere insieme su valori e disvalori emersi.

Programma:

SE DIO VUOLE - **GRAN TORINO** - **IO NON HO PAURA** - **ANNA KARENINA** - **IL DIVO**

Ingresso da piazza della Cancelleria, 1 - Inizio proiezione ore 15,30

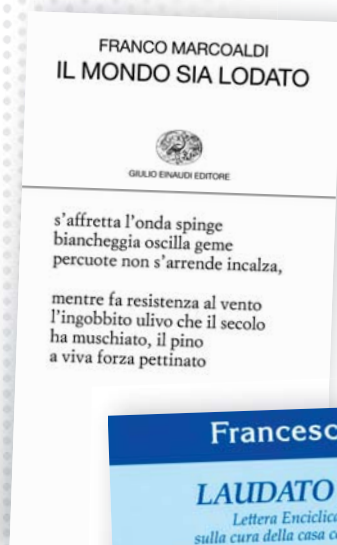
«Oggi si scrive il paradosso di un mondo globalizzato dove vediamo tante abitazioni lussuose, ma sempre meno il calore della casa e della famiglia... Viviamo... accompagnati da tanta solitudine e vulnerabilità»

PAPA FRANCESCO, OMELIA PER L'APERTURA DELLA XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

Il mondo sia lodato

Mondo, ti torno a lodare / per il segreto che ancora / ti avvolge, per il pullulare / di polvere e polline / dentro un cono di luce / come onda di campo...

*Earthrise, earthrise / mormorava rapito l'astronauta / orbitante nell'oscurità / dello spazio... E vedeva la luce del mondo / un blu universale / e scattava la foto / che al fluttuante pianeta terrestre / avrebbe eretto / un cosmico altare. (Franco Marcoaldi, *Risonanze*, pag. 34).*



Il 2015 ci ha consegnato alcune particolari scritture di vario timbro e contenuto, condivisibili anche se ci inquietano e, in questo fine d'anno così travagliato e dolente, vogliono offrirci attraverso la preghiera - religiosa e laica - la possibilità di andare oltre, al di là di oscure vicende di distruzione e di morte.

Mi riferisco alla *Laudato si* di Papa Francesco e al *Mondo sia lodato* di Franco Marcoaldi.

Papa Francesco così prega: *Signore Dio, Uno e Trino, comunità stupenda di amore infinito, insegnaci a contemplarti nella bellezza dell'universo, donaci la grazia di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste.*

La voce laica di Franco Marcoaldi custodisce nella memoria e condivide con noi la stessa riflessione quando ci presenta l'immagine di una antica e imponente mimosa divelta da una tremenda tempesta poche ore dopo la festa di Natale. Il poeta racconta che il padre aveva piantato il giovane arbusto, cresciuto e fiorito negli anni e che, pure spezzato, nella primavera successiva aveva buttato insperati, nuovi fiori (pag. 21). Mondo ti voglio lodare, dice il poeta perché dall'intreccio di rovine, la vita riaffiora tenace e preziosa e sempre cancella la morte.

Il tema della lode, presente nel mondo religioso, alimentato dalla speranza e sostenuto dalla fede onora e invoca il Signore perché protegga ogni vita, prepari un futuro migliore, realizzi il Regno promesso di giustizia, di pace e di amore.

Questo tema Franco Marcoaldi lo distende nella sua preghiera laica che riflette quella religiosa quando gode delle bellezze del creato e dell'amore per le creature.

Il mondo sia lodato è un mantra che evoca il ricordo nostalgico della famiglia, immagini, sogni e colorate fantasie di bellezza e di tenerezza. È vero, dice il poeta, ci sono violenze, guerre, miserie e dolori, ma, *nonostante tutto*, il mondo merita la lode per le bontà che nascono e vogliono superare le dissonanze del male. Non a caso le pagine raccolgono, come una ripetuta invocazione: **Mondo ti voglio lodare, mondo ti devo lodare**, perché, infine, *avvinti alla luce / come siamo, mai / vorremmo che finisse / la nostra piccola giornata* nella quale ricantare ogni volta davvero, la gioia di stupirci davanti ai miracoli (pag. 54). ◆

Servizi

Carceri
Case di accoglienza
Case di riposo
Centri di accoglienza
e di ascolto
Corsi di lingua
per stranieri
Doposcuola
Guardaroba
Laboratori
Mense
Ospedali
Soggiorni estivi
Visite domiciliari

